

XV Convegno

AISC
2015
MACERATA

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
STUDI CINESI



Book of abstract

24 | 25 | 26 settembre 2015

POLO PANTALEONI | VIA PESCHERIA VECCHIA | MACERATA

XV Convegno
AISC
2015
ASSOCIAZIONE
ITALIANA
STUDI CINESI



Book of abstract

1. DIDATTICA DEL CINESE COME LS: prospettive e approcci metodologici

La posizione che il cinese occupa nel panorama della didattica internazionale e nazionale sembrerebbe oggi ampiamente consolidata. Sempre più numerose, infatti, sono le istituzioni accademiche italiane che scelgono di inserire il cinese come LS in quei corsi di laurea triennale e magistrale che tentano di coniugare l'insegnamento della lingua e della cultura cinesi con sbocchi professionali strettamente connessi alle nuove esigenze sociali, dettate dalla nuova scena politica ed economica internazionale in cui la Cina riveste un ruolo fondamentale.

In quest'ottica i corsi di lingua cinese dovrebbero essere rinnovati con regolarità mirando da un lato all'acquisizione delle strutture grammaticali e pragmatiche, dall'altro allo sviluppo di una competenza comunicativa ottenuta analizzando ed esercitando le strutture acquisite in ambiti professionali e lavorativi. Scopo del panel è dunque quello di operare un confronto aperto tra i diversi approcci metodologici utilizzati in quegli insegnamenti, quali lingua, mediazione, traduzione editoriale, traduzione tecnico-scientifica e interpretazione, che abbracciano alla base un senso di interdisciplinarietà di cui oggi l'insegnamento del cinese ci sembra non poter fare a meno.

Coordinatori Serena Zuccheri

/ Università degli Studi di Bologna

Terminologia e terminografia come strumenti didattici del cinese per la formazione di traduttori e interpreti in ambito medico

L'impiego della terminologia a supporto delle attività didattiche promosse dal Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università degli Studi di Bologna (sede di Forlì) si è negli anni consolidato grazie alla creazione e all'istituzione nel 1996 di un Laboratorio di Terminologia dedicato alla collaborazione con aziende locali, nazionali ed internazionali e alla didattica della traduzione specializzata e dell'interpretazione finalizzata alla formazione di interpreti e traduttori in ambiti professionali. Il Laboratorio di Terminologia si avvale della collaborazione di tutti i docenti del Dipartimento, i quali scelgono di assegnare tesi di laurea triennali e magistrali strettamente connesse da un punto di vista metodologico alla terminologia e alla pratica terminografica multilingue. L'attivazione del cinese come lingua straniera nei corsi di laurea proposti dal Dipartimento è piuttosto recente e questo spiega la sua assenza nei progetti promossi e supportati dal Laboratorio di Terminologia.

Scopo di questo intervento è presentare un nuovo progetto di ricerca che da un lato colmi questa involontaria mancanza, dall'altro sviluppi studi a venire sulla pratica terminografica e la didattica del cinese come lingua straniera per la formazione di futuri mediatori culturali specializzati in determinati settori lavorativi. Dopo una breve presentazione delle fonti usate per scegliere l'ambito medico e i destinatari del progetto (nello specifico gli studenti di lingua cinese del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione di Forlì,

ma anche pazienti di nazionalità cinese residenti in Emilia Romagna e le strutture medico-sanitarie presenti nella stessa area), si delinearanno le fasi della ricerca, la metodologia adottata, gli strumenti utilizzati per l'elaborazione di corpora ad hoc e la costruzione di schede e glossari terminologici e le modalità didattiche che si intendono utilizzare.

Riferimenti

Baroni, M. e Bernardini, S. (2004): "BootCaT: Bootstrapping Corpora and Terms from the Web". *Proceedings of the Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation* (LREC 2004). Lisbon, Portugal.

Bertaccini, F., Castagnoli, S. e La Forgia, F. (a cura di) (2010): *Terminologia a colori*. Bologna: Bononia University Press.

Bourigault, D. e Slodzian, M. (1999): "Pour une terminologie textuelle". *Terminologie Nouvelles*, 19, pp. 29-32.

Cabré, M.T. (1999): *Terminology. Theory, Methods and Applications*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Feng Zhiwei 冯志伟 (2011): *Xiandai shuyuxue yinlun* 现代术语学引论. Beijing: Shangwu yinshuguan.

Pearson, J. (1998): *Terms in Context*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Ray, A. (1995): *Essays on Terminology*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Clara Bulfoni

/ Università degli Studi di Milano

Alcuni appunti sulla sperimentazione di nuovi percorsi didattici

Sperimentare nuovi percorsi didattici all'interno dei corsi ufficiali, che prevedono obiettivi e competenze acquisite ben delineati e descritti in base alle direttive ministeriali, ha lo scopo di cercare di stimolare la curiosità e l'interesse dei discenti.

È in questa prospettiva che si inseriscono due sperimentazioni, ancora in fase iniziale, per poter fornire elementi nuovi e di incentivo nell'apprendimento della lingua cinese come LS presso il corso di laurea triennale in Mediazione linguistica e culturale e il corso di laurea magistrale in Lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale dell'Università degli Studi di Milano.

Il primo progetto è un progetto dipartimentale (Piano di sviluppo UNIMI – Linea B), che vede coinvolte le lingue italiano, tedesco, russo, spagnolo, francese e cinese. Si tratta della creazione di un database il cui oggetto è la descrizione dei fraseologismi, nel quadro teorico della Grammatica delle Costruzioni, in prospettiva interlinguistica. I fraseologismi rivestono grande importanza per un'interazione linguistica fluente e spontanea nella LS e dunque dovrebbero costituire una tappa fondamentale dell'apprendimento linguistico. L'obiettivo del progetto è l'inserimento, nel percorso didattico della LS, dei fraseologismi dal punto di vista semantico, sintattico e pragmatico in chiave comparata. Il secondo progetto prevede lezioni rivolte ai discenti del primo anno della specialistica riguardanti il Business Chinese Test (A). Lo scopo è quello di arricchire il lessico e di fornire competenze del cinese commerciale. A questo proposito è stato redatto a cura del direttore dell'Istituto Confucio e della sottoscritta, insieme ad altri volontari dell'Istituto, il manuale Business Chinese Test (A). Preparazione e simulazione d'esame".

In questa sede verrà presentato l'approccio teorico e pragmatico dei due progetti con esemplificazione del metodo formativo.

Riferimenti

Gonzalez Rey, M. I. (2010): "La phraséodidactique en action: les expressions figées comme objet d'enseignement".

In *La culture de l'autre : l'enseignement des langues à l'Université – Actes*, <http://cle.ens-lyon.fr/espagnol/la-phraséodidactique-en-action-les-expressions-figées-comme-objet-d-enseignement-92012.kjsp>

González, M. (2010): *Outils et méthode d'apprentissage en phraséodidactique: Essai de didactique*. Proximité, EME, 2010.

Benigni, V., Cotta Ramusino, P., Mollica, F. e Schafroth, E. (in corso di pubblicazione): "How to Apply CxG to Phraseology: A Multilingual Research Project". *Journal of Social Sciences*.

Partecipanti

Gloria **Gabbianelli** e Agnese **Formica**

/ Università degli Studi di Urbino

L'approccio comunicativo nella didattica del cinese come lingua straniera: gli strumenti di supporto al contesto

L'approccio didattico funzionale-comunicativo è ormai comunemente ritenuto il più efficace per il successo nell'apprendimento delle lingue straniere. Tale approccio mira a promuovere, di pari passo alle competenze grammaticali della lingua target, lo sviluppo dell'appropriatezza di uso nel contesto socio-culturale di appartenenza della L2, attraverso la competenza di utilizzo delle funzioni tipiche dell'atto comunicativo (CEFR, 2001). Quest'ultimo, come è noto, è strettamente connesso al contesto specifico in cui si realizza.

Al fine quindi di avvicinare l'apprendente ad una pratica comunicativa adeguata al contesto, l'insegnante è chiamato a proporre il maggior numero di dati per sviluppare la comprensione del suddetto contesto e rendere quindi più efficaci le modalità di interazione all'interno di esso. Tale compito richiede particolare

applicazione da parte degli insegnanti di lingua cinese, lingua che è peraltro legata ad una civiltà e cultura molto lontane per gli apprendenti italofofoni.

Negli ultimi anni in Italia, il numero degli alunni che scelgono di studiare la lingua cinese nell'ambito delle offerte formative di scuole secondarie di secondo grado, in alcuni casi anche di primo grado, è notoriamente in aumento. Essi, avvicinandosi allo studio della lingua cinese in contesto di lingua straniera, vale dire di lingua appresa nell'ambiente di origine, possono sperimentare l'impiego della lingua oggetto unicamente attraverso le occasioni offerte durante l'attività didattica.

Sebbene la distanza del contesto socio-culturale si accompagni ad un percorso altrettanto impegnativo per il raggiungimento delle altre abilità linguistiche, gli studenti non considerano quella comunicativa di particolare complessità. Questo dato è frutto di una precedente ricerca (Formica, Gabbianelli 2015) svolta con circa 90 studenti tra scuole secondarie e università che ha analizzato la percezione di complessità dell'apprendimento e la effettiva prestazione nelle varie abilità considerate nell'apprendimento di lingue straniere, ossia ricezione orale (ascolto), produzione orale (pronuncia e riconoscimento pronuncia dei caratteri), ricezione scritta (lettura), produzione scritta (scrittura) e competenza comunicativa.

In questa sede si presenteranno alcune proposte volte a favorire la pratica comunicativa di studenti di scuole secondarie dei livelli elementari (A1-A2, confronto HSK 1, 2). Nella ricerca che ha portato alla creazione delle proposte operative che verranno presentate, particolare rilievo è stato attribuito, sempre allo scopo di incentivare le abilità comunicative, alla solida strutturazione del contesto all'interno del quale ogni funzione comunicativa acquisisce significato.

Infatti, a nostro avviso, per gli studenti che apprendono la lingua cinese come LS, creare, soprattutto attraverso l'impiego di supporti visuali e realia, un solido contesto per la comunicazione, può essere uno strumento fondamentale per favorire la motivazione all'apprendimento stesso.

Riferimenti

Council of Europe, The Common European Framework of reference for languages: learning teaching assessment, 2001, http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Framework_EN.pdf

Gabbianelli G. e Formica, A. (in corso di pubblicazione): "Difficulties and expectations of first level Chinese second language learners". Atti del convegno CASLAR 2014.

Gardner, H. (2009): *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*. Milano: Feltrinelli.

Cui Yonghua 崔永华, Yang Jizhou 杨寄洲 (2008): *Duiwai Hanyu ketang jiaoxue jiqiao 对外汉语课堂教学技巧*. Beijing: Beijing Yuyan Daxue Chubanshe.

Hymes, D. H. (1972): "On communicative competence". In Pride, J.B.; Holmes, J.: *Sociolinguistics: selected readings*. Harmondsworth: Penguin. pp. 269–293.

Chiara Piccinini

/ Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Didattica della lingua cinese a partire dalle argomentazioni degli apprendenti: una proposta metodologica

Perché sia possibile un apprendimento approfondito della lingua cinese come LS, sviluppare la sola competenza linguistica non è sufficiente. È necessario conoscere gli aspetti comuni che fanno parte della cultura di appartenenza che spesso vengono usati come riferimento implicito per convincere il proprio interlocutore della bontà di un certo punto di vista.

Oltre a tale bagaglio comune, poi, ogni interlocutore ha la propria individualità, che lo rende capace di riprodurre schemi comunicativi in modo originale. Le regole che portano ad una conversazione efficace sono state studiate nella cultura occidentale a partire dalla classicità, con lo sviluppo dei modelli retorici basati sul sillogismo, secondo cui un argomento attiva una serie di rimandi in chi ascolta nel momento in cui viene proposto. Facendo leva sulle premesse che vengono lasciate implicite e che fanno parte del sapere comunemente accettato, è possibile conseguire un certo scopo comunicativo.

Da questo punto di vista, è possibile utilizzare questo ragionamento anche nelle pratiche didattiche della lingua cinese. Quando si introduce una regola grammaticale, è possibile far riferimento ai differenti contesti e alle situazioni in cui essa compare, può essere messa a confronto con la lingua madre degli apprendenti e portarli a sviluppare indipendentemente il ragionamento che porta alla conoscenza di tale regola. Per raggiungere questo scopo, non basta solo insegnare la regola grammaticale, ma quella stessa regola può essere presentata in diversi contesti situazionali, tramite paragoni con la propria lingua di appartenenza e tramite esercizi di conversazione e nell'aggiornare una certa struttura in contesto è necessario portare l'attenzione anche su errori che si riferiscono alle pratiche culturali e alle strutture comportamentali comunemente accettate in cinese, per poter sostenere correttamente un punto di vista. Il metodo per la didattica della lingua cinese può superare quello meramente "istruzionale", basato sulla trasmissione della regola, per diventare più deduttivo o maggiormente euristico, applicando le teorie argomentative occidentali all'apprendimento delle

strutture grammaticali della lingua cinese. Verranno in questo senso esposte alcune esemplificazioni di efficace didattica messa in atto nella modalità sopra descritta.

Riferimenti

Lu Jianming 陆俭明 (2005): *Xiandai hanyu yufa yanjiu jiaocheng* 现代汉语语法研究教程. Beijing: Peking University Press.

Macagno, F. e Konstantinidou, A. (2013): "What Students' Arguments Can Tell Us: Using Argumentation Schemes". *Science Education. Argumentation*, 27 (3). 225-243.

Tang Yanfang (2006): "Beyond behavior: Goals of cultural learning in the second language classroom". *Modern Language Journal*, 90, 86-99.

Yang Yuling 杨玉玲 (2011): *Handbook on Grammar Teaching for International Chinese Teachers*. Beijing: Higher Education Press.

Zhou Bao 周莹 (2011): "Yi kua wenhua jiaoji wei mubiao de duiwai hanyu xiuci jiaoxue" 以跨文化交际为目标的对外汉语修辞教学. In Wu Yinghui et al. (a cura di): *Chinese Language Globalization and Pedagogy*. Beijing: China Minzu University, pp. 452-459.

Andrea **Scibetta** e Wang **Meihui**

/ Università per Stranieri di Siena

Metodologie di insegnamento della scrittura dei caratteri cinesi e strategie di correzione degli errori grammaticali di apprendenti italofoeni a livello base e intermedio

Questo lavoro si concentra su due aspetti cruciali nell'apprendimento della lingua cinese: la scrittura dei caratteri e la grammatica. Da indagini trasversali condotte su un corpus di apprendenti italofoeni di vari livelli è emerso che il primo dei due aspetti è comunemente percepito come "il più difficile", mentre

il secondo viene considerato come uno dei meno difficili, ma allo stesso tempo la sua importanza nel processo di apprendimento del cinese sembra essere sottovalutata. Questo lavoro, in particolare, si suddivide in due parti: la prima dedicata ad alcune proposte metodologiche per un insegnamento efficace della scrittura e della memorizzazione dei caratteri cinesi rivolto ad apprendenti di qualsiasi fascia di età; la seconda dedicata ad un'analisi di alcune frequenti irregolarità di tipo grammaticale prodotte da apprendenti italofoeni di cinese a livello universitario.

Per quanto riguarda il primo aspetto, verranno fatte proposte metodologiche sulla base di un background teorico di riferimento (Li 2006, Wan 2012 inter alia) e richiamandosi a metodi di tipo comunicativo e umanistico-affettivo, nonché a tecniche didattiche di tipo collaborativo e ludico.

La seconda parte del lavoro è basata sull'analisi di dati relativi a frequenti irregolarità di tipo grammaticale prodotte da apprendenti italofoeni di cinese raccolti presso l'Università per Stranieri di Siena e in varie scuole private. In particolare, verranno presi in considerazione errori prodotti da apprendenti con competenze linguistico-comunicative equivalenti ai livelli A1, A2 e B1 del QCER (HSK 1,2 e 3). Si presume che una buona parte delle irregolarità prodotte in questa fase siano dovute principalmente a fenomeni di interferenza dalla L1 degli apprendenti e di ipergeneralizzazioni; allo stesso tempo si porrà l'attenzione anche sul fatto che un insegnamento della grammatica cinese inadeguato può essere una delle cause della persistenza di irregolarità grammaticali di vario tipo.

I principali riferimenti teorici per l'analisi degli errori grammaticali sono quelli relativi al linguista cinese Lù Jianji (1994), che per analizzare gli errori li distingue, a

seconda delle loro caratteristiche, in quattro categorie: le parole mancanti, gli errori aggiuntivi, gli errori alternativi e quelli d'ordine. Si cercherà quindi di fornire un quadro di base chiaro che possa permettere di individuare le strategie più efficaci per aiutare i docenti e gli apprendenti a raggiungere risultati migliori.

Riferimenti

Li, C. N. e Thompson, S. A. (1997): *Mandarin Chinese A Functional Reference Grammar*. Berkeley: University of California Press.

Li Jinping (2006): *Oumei liuxuesheng hanzi bujian nanyidu diaocha ji bujian chengzixing deshiyan yanjiu* 欧美留学生汉字部件难易度调查及部件成字性的实验研究. Beijing: Beijing Yuyan Daxue Chubanshe.

Beijing: Beijing Yuyan Daxue Chubanshe.

Liu Yuehua 刘月华 (2007): *Shuyong xiandai Hanyu yufa* 实用现代汉语语法. Taipei: Shifan shuyuan.

Lü Shuxiang 吕叔湘 (2007): *Xiandai Hanyu babaici* 现代汉语八百词. Beijing: Shangwu yinshuguan.

Lu Jianji 鲁健骥 (1994): "Dai waiguoren xue hanyu de cuowu fenxi" 对外国人学汉语的错误分析. *Yuyan jiaoxue yu yanjiu*, n.1.

Wan Yexin 万业馨 (2012): *Hanzi yu hanzi jiaoxue yanjiu lunwenji (diyiji)* 汉字与汉字教学研究论文集(第一辑).

Beijing: Beijing Yuyan Daxue Chubanshe.

Luisa M. **Paternicò**

/ Università degli Studi Internazionali di Roma

I materiali linguistici per l'apprendimento della lingua cantonese compilati a cavallo tra il XIX e il XX secolo

Da Robert Morrison a Zhao Yuanren, a Matthews & Yip: quali strumenti linguistici sono stati prodotti per l'apprendimento della lingua cantonese negli ultimi due secoli?

Il presente studio fa parte di un più ampio progetto

che intende fare, in una prima fase, una ricognizione dei materiali prodotti in lingue occidentali per l'apprendimento del cantonese (principalmente grammatiche e dizionari ma anche manuali e frasari) dalla metà del XIX secolo ai giorni nostri. I materiali verranno, in una seconda fase, messi a paragone per evidenziare le modalità in cui si è svolta e si è evoluta nel tempo la didattica di questa importante varietà linguistica. In questa prima fase, sono stati raccolti 28 testi, compilati tra il 1815 e il 1930, di cui si darà contezza offrendo un'analisi preliminare.

Riferimenti

Morrison, R. (1815): *A Grammar of Chinese Language*. Serampore.

Morrison, R. (1828): *A Vocabulary of the Canton dialect*. Serampore.

Lobscheid, W. (1864): *Selected Phrases and Reading Lessons in the Canton Dialect*. Hong Kong.

Dyer, J. (1883): *Cantonese Made Easy*. Hong Kong.

Jones, D. e Woo, K.T. (1912): *A Cantonese Phonetic Reader*. London.

Veronica **Regis**

/ Università degli Studi di Torino

Analisi degli errori nelle produzioni scritte e orali di apprendenti italo-foni principianti nelle scuole superiori

L'obiettivo della presente ricerca è fornire informazioni sulle esigenze didattiche degli adolescenti che intraprendono lo studio della lingua cinese nelle scuole secondarie italiane, dati che possano essere fonte di indicazioni per l'elaborazione dei curricula, per la progettazione didattica, per la creazione di materiali didattici e possano fungere da indicatori delle aree in cui molti apprendenti hanno maggiori difficoltà e che

quindi necessitano di ulteriore attenzione da parte del docente. Per il primo studio longitudinale sono state analizzate le produzioni scritte di 22 apprendenti iscritti al primo anno di studio della lingua cinese (materia extracurricolare) presso la Scuola Internazionale Europea Statale "Altiero Spinelli" di Torino nell'anno scolastico 2012-2013. Sono state analizzate le produzioni elicitate tramite tre prove di verifica, somministrate in tre momenti diversi. Il lavoro si è articolato nelle seguenti fasi: raccolta e digitalizzazione delle verifiche scritte, identificazione dell'errore, trascrizione su file digitale delle frasi contenenti errori, classificazione dell'errore secondo la tassonomia linguistica (lessicale, grammaticale e ortografico), osservazione delle frequenze degli errori, analisi della probabile fonte degli errori. In una fase iniziale, le maggiori difficoltà sono rilevate in campo ortografico, il lessico costituisce un problema minore, mentre la grammatica è il secondo nucleo problematico emerso dall'indagine. È stato possibile isolare una serie di errori di tipo interlinguistico, qui di seguito i più ricorrenti:

- problemi di acquisizione della frase a predicato aggettivale e delle frasi con struttura tema-commento e conseguente "abuso" del verbo 是;
- problemi nel posizionamento degli avverbi;
- problemi nella scelta e nel posizionamento dei pronomi interrogativi.

Il secondo studio, di carattere trasversale, prende spunto dall'analisi contrastiva e documenta l'interferenza fonetica che risulta dal contatto fra italiano e cinese. Sono state analizzate le produzioni orali (elicitate tramite la somministrazione di un protocollo di intervista) di 27 apprendenti iscritti al primo anno di studio della lingua cinese presso il Liceo Scientifico – Convitto Umberto I di Torino nell'anno scolastico 2012-

2013. I fonemi problematici nelle registrazioni sono stati conteggiati in termini di occorrenza e classificati conseguentemente dal più problematico al meno problematico. Sono stati esclusi dall'indagine i tratti soprasegmentali. I principali problemi sono stati rilevati, ad esempio, nella realizzazione di consonanti affricate palatali sorde, nella versione aspirata q [tʃ^h] e in quella non aspirata j [tʃ], entrambi suoni non presenti nel sistema fonetico italiano.

Riferimenti

- Corder, S. P., (1967): "The significance of learners' errors' ". *International Review of Applied Linguistics*, n. 5, p. 161-170.
- James, C., (1998): *Errors in language learning, use: exploring error analysis*. New York: Longman.
- Jiang Xin 江新 e Liu Yanmei 柳燕梅 (2004): "Pinyin wenzhi Beijing de waiguo xuesheng Hanzi shuxie cuowu yanjiu" 拼音文字背景的外国学生汉字书写错误研究 [La trascrizione fonetica: errori ricorrenti commessi da studenti stranieri nella scrittura dei caratteri]. *Yuyan jiaoxue yu yanjiu 语言教学与研究*, n. 4, pp. 165-170.
- Lu Jianji 鲁健骥 (1984): "Zhongjieyu lilun yu waiguoren xuexi Hanyu de yuyin pianwu fenxi" 中介语理论与外国人学习汉语的语音偏误分析 [Teoria dell'Interlingua e analisi degli errori di fonetica di apprendenti stranieri di lingua cinese]. *Yuyan Jiaoxue yu Yanjiu 语言教学与研究* [Glottodidattica e ricerca], n. 3, pp. 44-56.
- Vezzoli, M. (1998): "Il significato dell'errore nell'apprendimento linguistico con particolare riferimento alla lingua cinese". *Asiatica Venetiana*, n.3, pp.

Sergio Conti

/ Università "La Sapienza" di Roma

Formulaicità in cinese: tassonomie, funzioni e implicazioni per la didattica

Il recente sviluppo della linguistica dei corpora,

attraverso l'analisi di ingenti quantità di dati linguistici autentici, ha consentito di osservare l'estrema pervasività del linguaggio formulaico nelle lingue naturali. Sulla base dell'analisi di tali dati e in contrasto con gli assunti della grammatica generativa, Sinclair (1991) ha formulato due principi, l'openchoice principle e l'idiom principle, secondo i quali le produzioni linguistiche sono il risultato dell'interazione tra manipolazione creativa del lessico e delle regole grammaticali e uso di sequenze lessicali semi-prefabbricate. Negli ultimi anni numerose ricerche hanno descritto le caratteristiche e le funzioni del linguaggio formulaico (Fernando, 1996; Wray & Perkins, 2000), mentre un numero crescente di studi sperimentali si è occupato dell'apprendimento e della didattica delle espressioni formulaiche ed idiomatiche nella seconda lingua (L2) e nelle lingue straniere (LS), evidenziandone il ruolo centrale per lo sviluppo della competenza comunicativa degli apprendenti. Vari studi sono stati condotti su diversi aspetti della formulaicità nel cinese, come ad esempio le collocazioni (Xiao & McEnery, 2006) e le espressioni idiomatiche (Sun, 1989) senza, tuttavia, essere integrati in un quadro d'insieme. Per quanto riguarda la didattica del cinese LS, inoltre, numerosi autori hanno evidenziato come la ricerca si trovi ancora ad uno stato embrionale.

Il presente intervento sarà diviso in due parti: nella prima parte verranno introdotti i concetti di formulaicità e idiomaticità, se ne descriveranno le principali tassonomie e le rispettive funzioni, e si osserverà il ruolo del linguaggio formulaico nell'apprendimento della L2/LS. Al contempo si tenterà, in maniera preliminare, di applicare tali assunti alla lingua cinese e alla didattica del cinese LS, e si evidenzieranno da un lato i principali punti interrogativi della ricerca sul linguaggio formulaico, dall'altro le specificità del cinese

che richiedono un'indagine più approfondita. Per esemplificare le problematiche connesse alla ricerca sul linguaggio formulaico del cinese, la seconda parte sarà dedicata in particolare ai c hengyu, la classe più nota di espressioni idiomatiche del cinese, e al ruolo che questi rivestono nell'apprendimento del cinese LS.

Riferimenti

- Fernando, C. (1996): *Idioms and Idiomaticity*. Oxford: Oxford University Press.
- Sinclair, J. (1991): *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- Sun Weizhang 孙维张 (1989): *Hanyu Shuyuxue 汉语熟语学*. Changchun: Jilin Jiaoyu Chubanshe.
- Wray, A. e Perkins, M. R. (2000): "The functions of formulaic language: An integrated model". *Language & Communication*, 20, pp. 128.
- Xiao, R. e McEnery, T. (2006): "Collocation, semantic prosody, and near synonymy: A Crosslinguistic perspective". *Applied Linguistics*, 27(1), pp. 103-129.

Frine Beba **Favaloro**

/ Università degli Studi di Macerata

La didattica della cultura cinese: una materia a sé?

Negli ultimi anni, l'insegnamento della lingua cinese nella scuola secondaria di secondo grado ha visto un incremento significativo che ha trovato riscontro nell'attivazione di una apposita classe di concorso e di percorsi di abilitazione nazionale. Di conseguenza, anche la ricerca sulla didattica della lingua sta incontrando un deciso sviluppo, sia a livello nazionale - attraverso i suddetti percorsi di abilitazione - che a livello internazionale, grazie al dibattito accademico sull'adattamento alla lingua cinese del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le competenze linguistiche. Non risulta però altrettanta attenzione per la didattica

della cultura, rispetto a cui si riscontra una certa scarsità di indicazioni europee e nazionali, l'assenza di materiali didattici e, come conseguenza, la radicata abitudine da parte dei docenti di elaborare programmazioni scolastiche in base ai propri interessi e competenze. Questo studio, che si basa sui primi risultati della mia ricerca di dottorato, propone l'ipotesi che la didattica della cultura cinese debba essere considerata come un ambito di ricerca a sé stante, caratterizzato da contenuti, obiettivi e strumenti chiari e specifici. In particolare, lo studio si focalizza sulla didattica indirizzata ad apprendenti di scuola secondaria di secondo grado, in un'ottica di interculturalità e interdisciplinarietà. Per tale lavoro di definizione della materia sono stati presi come riferimenti materiali di natura teorica (Kramersch, 1998; Zarate, 2004; Puren, 2013) e teorico-pratica (Byram, 2010; Szende, 2014), esaminati nella prospettiva di adattamento che risulta necessaria con una lingua-cultura distante qual è quella cinese. I risultati della ricerca hanno portato a definire: un quadro di contenuti, classificati per natura e funzione; una gamma di obiettivi, relativi a comunicazione, convivenza, azione, attitudine di apprendimento e di relazione, tra individui e tra conoscenze; una serie di assunti di partenza per la costruzione di una metodologia didattica.

Trattare la didattica della cultura non più come un accessorio, ma come una parte costitutiva della didattica della lingua-cultura cinese, può aprire la strada ad una migliore e più funzionale integrazione con la didattica della lingua. Nello specifico, pone una base per l'elaborazione successiva di moduli didattici calibrabili su vari livelli di competenza linguistica, che possono servire da riferimento al docente per l'elaborazione di programmazioni scolastiche. Lo studio, infine, getta le fondamenta per un ulteriore confronto sull'ipotesi di

tracciare un livello soglia per la competenza culturale, al pari di quanto esiste già per la competenza linguistica.

Riferimenti

- Beacco J. C., Byram M., Cavalli M., Coste D., Cuenat M. E., Goullier F. e Panthier J. (Language Policy Division), Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale, 2010, Strasbourg, Council of Europe, http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Source2010_ForumGeneva/GuideEPI2010_IT.pdf (ultimo accesso 19/07/15)
- Kramersch, C. (1998): *Language and Culture*. Oxford: Oxford University Press.
- Puren, C. (2013): "La compétence culturelle et ses composantes". *Savoirs et Formation - Recherches & Pratiques. Parcours de formation, d'intégration et d'insertion: La place de la compétence culturelle*, n°3, pp. 6-15, <http://aefte.eu/wp-content/uploads/2014/01/sfrp3-v4-print-11.pdf> (ultimo accesso 19/07/15)
- Szende, T. (2014): *Second Culture Teaching and Learning. An Introduction*. Bern: Peter Lang AG.
- Zarate, G., Gohard-Radenkovic, A., Lussier, D. e Penz, H., Cultural mediation in language learning and teaching, 2004, Strasbourg, Council of Europe, http://archive.ecml.at/documents/pub122E2004_Zarate.pdf (ultimo accesso 19/07/15)

2. Narrativa del tardo impero

Attraverso l'analisi critica di una varietà di testi prodotti tra il XVI e il XIX secolo, gli interventi mirano a mettere a fuoco alcuni dei nodi ideologici—dal discorso sui sentimenti e la sessualità alla critica dell'ordine sociale e politico—che caratterizzano la letteratura dei periodi Ming e Qing.

Coordinatore Giovanni Vitiello

/ Università "L'Orientale" di Napoli

La produzione erotica tardo-imperiale: problematiche e prospettive di ricerca

Il periodo che va dalla seconda metà del XVI secolo alla prima del XVIII vede l'affermarsi del filone erotico/pornografico all'interno della produzione narrativa. Dai primi romanzi brevi in lingua letteraria—come *Ruyi jun zhuan* e *Chipozi zhuan*—fino al romanzo vernacolare *Guwang yan*, pubblicato intorno al 1730, e passando per il capolavoro tardo-Ming *Jin Ping Mei*, la narrativa erotica si impone all'attenzione degli storici della letteratura cinese come un sottogenere della narrativa di costume (*shiqing xiaoshuo*) di oggettiva importanza. Questa produzione è inoltre di indubbio valore anche per gli storici della storia della sessualità e dei rapporti di genere, campi di ricerca che hanno gradualmente conquistato un loro legittimo spazio negli ultimi due decenni anche nell'ambito degli studi cinesi.

Il presente intervento si propone di mettere a fuoco alcuni dei nodi centrali pertinenti allo studio di questa produzione narrativa nel contesto socio-politico della Cina tardo-imperiale. In particolare, si cercherà di riflettere sui seguenti interrogativi: che tipo di discorsi

sulla sessualità e i rapporti di genere sono veicolati attraverso questa produzione? Come si pongono questi discorsi—quand'essi, come spesso accade, siano trasgressivi—rispetto a discorsi ortodossi dominanti sulla morale sessuale sponsorizzati dallo stato? In altre parole, come vengono articolati e calibrati in funzione e anticipazione della censura imperiale?

Riferimenti

Li Mingjun (2005): *Jinhui yu fangzong: Ming Qing yanqing xiaoshuo wenhua yanjiu*. Jinan: Qi Lu shushe.
McMahon, K. (1988): *Causality and Containment in Seventeenth-Century China*. Leiden: Brill.
McMahon, K. (1995): *Misers, Shrews, and Polygamists: Sexuality and Male-Female Relations in Eighteenth-Century Chinese Fiction*. Durham: Duke University Press.
Wang, R. (2011): *Ming Erotic Novellas: Genre, Consumption and Religiosity in Cultural Practice*. Hong Kong: The Chinese University Press.

Partecipanti

Barbara Bisetto

/ Università degli Studi di Milano-Bicocca

La coppia amorosa in *Jiao Hong ji* e nella narrativa *chuanqi* di epoca Ming

La novella in lingua letteraria *Jiao Hong ji* (La storia di Jiaoniang e Feihong) di Song Yuan (XIII-XIV sec.) rappresenta il primo esempio del genere narrativo oggi definito «*chuanqi* di media lunghezza» (*zhongpian chuanqi xiaoshuo*), che si affermò tra la dinastia Yuan e il tardo periodo Ming. La novella conobbe una notevole fortuna di pubblico in epoca Ming, al punto da essere ripetutamente rielaborata in numerosi adattamenti teatrali e da essere più volte ristampata all'interno di antologie narrative ed enciclopedie popolari. Il racconto di Song Yuan esercitò una notevole influenza

nello sviluppo del soggetto romantico ed erotico all'interno della produzione novellistica di epoca Ming, in particolare nell'indagine delle possibilità e dei limiti della coppia amorosa, sul solco tematico che a sua volta era stato tracciato dalla novella di epoca Tang *Yingying zhuan* di Yuan Zhen (779-831). Attraverso l'analisi di alcune novelle in lingua letteraria del periodo Ming, il presente intervento si propone di esaminare il vincolo intertestuale che le lega alla novella Jiao Hong ji e gli elementi di continuità e di discontinuità che sviluppano nell'elaborazione del soggetto romantico e nella rappresentazione della coppia amorosa.

Riferimenti

Carlitz, K. (2000): "On *Yingying zhuan* by Yuan Zhen". In Yu, P. et al. (a cura di): *Ways with Words. Writing about Reading Texts from Early China*. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.

Chen Yiyuan 陈益源 (1997): *Yuan Ming zhongpian chuanqi xiaoshuo yanjiu* 元明中篇传奇小说研究. Taipei: Xuefeng wenhua.

Itō Sōhei (1977): "Formation of the *Chiao-hung chi*: Its Change and Dissemination". *Acta Asiatica*, 32, pp. 73-95.

Wang, G. R. (1994): "The Cult of Qing: Romanticism in the Late Ming Period and in the Novel *Jiao Hong ji*". *Ming Studies*, 33, pp. 12-55.

Wang, G. R. (2011): *Ming Erotic Novellas. Genre, Consumption, and Religiosity in Cultural Practice*. Hong Kong: The Chinese University Press.

Anna Di Toro

/ Università per Stranieri di Siena

Il *Rulin waishi* in Europa. Un percorso attraverso alcune traduzioni in lingue europee

Il *Rulin waishi* 儒林外史 è un'opera di grande complessità, il cui influsso sullo sviluppo della narrativa

cinese posteriore è stato fondamentale (basti ricordare l'elogio che ne fece Lu Xun nel suo *Zhongguo xiaoshuo shilüe* 中國小說史略, 1923-24). L'opera di Wu Jingzi 吳敬梓 (1701-1754) rappresenta il culmine del particolare filone del romanzo in *baihua* che raffigura il mondo dei letterati: con questi romanzi alcuni circoli di letterati crearono infatti uno spazio di autoespressione e di critica feroce nei confronti della corruzione e dell'ipocrisia morale di tanti loro contemporanei. Come sottolineato da Shang Wei (2003), questa produzione è sovente caratterizzata dall'autoreferenzialità e dal disinteresse che molti di questi autori mostrarono per la pubblicazione delle loro opere, preferendone piuttosto la diffusione manoscritta nell'ambito di circoli ristretti di letterati loro sodali. Le problematiche da loro espresse erano tuttavia questioni molto sentite tra i membri della scuola dei Ru del XVIII secolo, come si evince dagli accessi dibattiti sulle questioni concernenti il rituale confuciano e dalla diffusione degli studi filologici sui testi antichi. La penna di Wu Jingzi si muove tra episodi di comicità grottesca e momenti di lirismo, passando dalla satira alla solennità e al disincanto: il romanzo presenta una grande complessità stilistica. L'intervento si propone di analizzare in particolare le versioni inglese, russa e francese del romanzo, cercando di evidenziare le differenti strategie traduttive riguardo alla resa dell'ironia e della comicità e alla riproduzione dei vari registri e delle varietà linguistiche che movimentano lo stile dell'opera. Si tenterà poi di comprendere le motivazioni di alcune scelte particolari, compiute da alcuni traduttori, come quella di sintetizzare sezioni considerate probabilmente ostiche per un lettore occidentale contemporaneo. Ci si propone infine di analizzare la resa stilistica generale dell'opera, la variante (o le varianti) della lingua di arrivo scelta dai

traduttori, il ritmo dato al metatesto, scelte diverse compiute nello sforzo di rendere leggibile e anche godibile ai lettori europei un'opera dai riferimenti culturali così distanti e complessi.

Riferimenti

Li Hanqiu 李漢秋: Rulin waishi: *huijiao huiping* 儒林外史: 彙校彙評 [*Rulin waishi*, edizione critica annotata].

Shanghai, Shanghai Guji chubanshe.

Shang Wei (2003): *Rulin waishi and Cultural Transformation in Late Imperial China* (Harvard-Yenching Institute Monograph Series). Cambridge (Mass.) e Londra: Harvard University Asia Center.

Traduzioni analizzate

Tchang Fou-jouei (trad.) (1976): *Chronique indiscrete des Mandarins*. Parigi: Gallimard.

Yang, G. e Yang Hsien-yi (trad.) (1957): *The Scholars*.

Beijing: Foreign Language Press.

Voskresenskij, D. N. (trad.) (1959): *Neoficial'naja istorija konfuciancev*. Mosca: Chudožestvennoj Literatury.

3. L'ultimo trentennio della letteratura cinese attraverso la poesia, il teatro e la narrativa.

Nel panel si tratteranno temi riguardanti la letteratura cinese dell'ultimo trentennio: gli sconfinamenti di genere, il rapporto società-letteratura, le differenze generazionali nella produzione letteraria, il rapporto con la cultura occidentale, le nuove tendenze letterarie, i dibattiti più significativi, le correnti e gli autori emersi nella narrativa, nella poesia e nel teatro.

Coordinatore

Maria Cristina Pisciotta

/ Università "L'Orientale" di Napoli

La sperimentazione del 'Laboratorio di teatro cinese' de "L'Orientale" di Napoli

L'intervento, partendo dalla sperimentazione realizzata dal *Laboratorio di teatro cinese* nell'ambito dei corsi di didattica di Lingua e Letteratura Cinese presso l'Università "L'Orientale" di Napoli, analizza i problemi relativi all'adattamento di un testo teatrale cinese per un pubblico italiano. La prima fase del Laboratorio riguarda la scelta di un testo di teatro cinese contemporaneo giudicato particolarmente rappresentativo della storia e della cultura degli ultimi tre decenni e la traduzione accompagnata da una approfondita analisi critica. La seconda fase consiste invece in un training fisico degli studenti che mira a fornire in tempi brevi (tre mesi) gli elementi essenziali della recitazione (emissione della voce, rapporto con lo spazio scenico ecc). Le due fasi conducono alla messa in scena del testo con una recitazione bilingue, in modo sempre comprensibile sia ad un pubblico cinese

che italiano. Nell'intervento si discuteranno i problemi connessi all'adattamento e alla messa in scena, fornendo dei suggerimenti e delle possibili soluzioni alla distanza culturale dal testo d'origine e fornendo degli esempi pratici tratti dall'esperienza decennale del Laboratorio.

Partecipanti

Giulia **Rampolla**

/ Università "L'Orientale" di Napoli

Dal consumismo al trauma della transizione: migranti e classi subalterne nella narrativa cinese contemporanea

Con l'inizio del XXI secolo, a causa dell'inasprimento delle contraddizioni sociali generate dalla diffusione del capitalismo e dall'adesione della Cina al processo di globalizzazione economica, e grazie a una maggiore consapevolezza del mondo intellettuale riguardo questi temi, una parte consistente degli scrittori cinesi rivolge nuovamente l'attenzione verso le condizioni di vita delle classi svantaggiate, relegate ai margini del prodigioso sviluppo economico cinese, dando vita a opere narrative che ritraggono personaggi come operai, migranti, residenti delle nuove periferie industriali urbane, talvolta anche venditori ambulanti o mendicanti, alle prese con le difficoltà che i nuovi stili di vita e i nuovi ritmi di lavoro, legati tra l'altro anche al rapidissimo sviluppo delle metropoli, hanno determinato.

Le ripercussioni delle grandi trasformazioni economiche sull'esistenza quotidiana della gente comune, descritte attraverso la prospettiva oggettiva del realismo e con un atteggiamento critico, diventano quindi materia privilegiata di rappresentazione letteraria, innescando talvolta anche profonde riflessioni di carattere identitario, in una realtà in cui desideri e scelte personali

sono condizionati da processi storici ed economici su vasta scala.

Gli autori coinvolti in questo fenomeno letterario dimostrano inoltre un evidente superamento della superficialità e delle tendenze consumiste che avevano caratterizzato la letteratura degli anni Novanta e che avevano indotto parte della critica a paventare la morte della cosiddetta 'letteratura pura'.

Durante l'intervento saranno brevemente esaminate alcune delle correnti narrative scaturite da questa rinnovata attenzione per la marginalità sociale e saranno forniti alcuni esempi rappresentativi di autori e opere che manifestano questa nuova tendenza.

Riferimenti

Liu Xu 刘旭 (2006). *Diceng xushu: xiandaixing huayu de liexi* 底层叙述: 现代性话语的裂隙. Shanghai: Guji Chubanshe.

Liu Dongwu 柳冬妮 (2012). *Dagong wenxue de zhengti guan* 打工文学的整体观察. Guangzhou: Huacheng Chubanshe.

Teng Cuiqin 滕翠钦 (2014). *Dangdai diceng wenxue taolun de wenhua yanjiu* 当代底层文学讨论的文化研究. Shanghai: Sanlian shudian.

Li Ying

/ Università "L'Orientale" di Napoli

Nuove tendenze del teatro di prosa nel nuovo secolo

L'intervento prende in esame la produzione teatrale cinese del nuovo secolo, quasi completamente sconosciuta in Occidente, tentando una classificazione delle correnti emerse e una descrizione critica delle nuove caratteristiche teatrali scaturite da una analisi dei testi più significativi, degli autori più affermati, delle messe in scena e dei propositi didattici e di

intrattenimento.

Nel primo decennio del nuovo secolo sono state prodotte moltissime opere teatrali rappresentative sia come testimonianza delle situazioni politiche e sociali cinesi contemporanee, sia per le controversie ideologiche che hanno sollevato, sia per il loro nuovo tipo di teatralità, che fonde spesso elementi propri della cultura cinese ad elementi del teatro occidentale.

Durante l'ultimo ventennio che va dal 2000 al 2010, niente è rimasto statico in Cina: alla vecchia economia socialista si è sostituita progressivamente un'economia di mercato di chiara matrice liberista che ha spazzato via non solo le vecchie strutture economiche ma anche un modo di vivere secolare; le città sono diventate megalopoli a causa di un inurbamento forsennato, le campagne si sono spopolate; sono nati nuovi modi di rapportarsi agli altri e perfino a se stessi. A vecchi problemi si sono sostituiti nuovi problemi: l'incomunicabilità delle folle e nelle folle, il disfacimento dei valori, la fine della famiglia tradizionale ma anche l'inizio di un dinamismo imprenditoriale, la ricerca della ricchezza, un tenore di vita che a poco a poco si è innalzato ed anche una timida ma consistente attenzione all'ambiente. Una trasformazione di tale portata ha naturalmente influenzato tutti gli ambiti della cultura, specie il teatro, da sempre il genere che maggiormente riflette la realtà. Così, in Cina, il teatro di prosa in particolare ha acquisito i segni del cambiamento, ne ha assorbito i problemi, tentando delle risposte e indirizzandosi al nuovo tipo di pubblico.

Riferimenti

Dong Jian 董健, Hu Xingliang 胡星亮 (2008): *Zhongguo dangdai xiju shigao* 中国当代戏剧史稿. Beijing: Zhongguo Xiju Chubanshe.

Huang Huilin 黄会林 (a cura di) (2009): *Zhongguo*

bainian huaju shigao 中国百年话剧史稿. Beijing: Beijing Shifan Daxue chubanshe.

Liu Ping 刘平 (2009): *Xinshiqi xiju qishilu* 新时期戏剧启示录. Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe.

Tian Benxiang 田本相, Hu Zhiyi 胡志毅 (a cura di) (2008): *Zhongguo huaju yishu tongshi* 中国话剧艺术通史.

Taiyuan: Shanxi jiaoyu chubanshe.

Annamaria **Paoluzzi**

/ Università degli Studi Internazionali di Roma

Qiu Maojin e la sua opera: semplice icona LGBT o specchio letterario di un percorso esistenziale complesso?

Il nome di Qiu Maojin 邱妙津 (1969-1995) è rimasto per molto anni virtualmente sconosciuto negli ambienti accademici occidentali, in parte a causa del ridotto interesse per la scena letteraria taiwanese, in parte per la difficoltà di inserire la sua opera in una corrente letteraria (o politico-letteraria) definita, vista l'eterogeneità stilistica e di contenuto della narrativa a tematica LGBT a Taiwan e ad Hong Kong. A partire dalla fine degli anni Novanta, grazie alla pubblicazione in rete di una serie di prodotti letterari a tematica LGBT da parte di giovani autori cinesi, trova riconoscimento la cosiddetta Tongzhi wenxue 同志文学, il cui contenuto di genere diviene il fil rouge che accomuna e dà coerenza ad espressioni molto diverse e altrimenti disomogenee. In questo contesto viene riscoperta e analizzata l'opera di Qiu Maojin: la ventiseienne studiosa di psicologia, morta suicida a Parigi durante un soggiorno di studi, diviene lei stessa oggetto di ricerca, analisi e imitazioni. La sua opera più nota, *Eyu shouji* 鳄鱼手记 [Diario di un coccodrillo] (1994), ottiene postuma premi letterari quali il Lianhe wenxue xinren jiang 联合文学新人奖 (come migliore autore giovane e il Zhongyang Ribao

duanpian xiaoshuo jiang 中央日报文学 (come "migliore romanzo breve"). L'attenzione ricevuta da Qiu Maojin nei primi anni successivi alla sua morte è frutto più di motivazioni socio-letterarie, e la sua opera principale analizzata come unicum, a discapito del suo ruolo nella sua intera produzione. Questo propone un'analisi contrastiva di *Eyu shouji* con l'ultima opera della stessa Qiu Maojin, *Mengmate yishu* 蒙马特遗书 [Note postume da Montmartre] (1997), evidenziandone la continuità nel percorso di formazione e dissoluzione di un'identità personale prima ancora che di genere, e sottolineando l'evoluzione formale e stilistica dall'informalità colloquiale e intimistica della forma letteraria del diario, a quella più compiuta e ideale del testamento letterario in una linea ideale che dalla letteratura trova la compiutezza ultima nel percorso esistenziale della scrittrice stessa.

Riferimenti

Qiu Maojin 邱妙津 (2006): *Eyu shouji* 鳄鱼手记. Taipei: Yinke chuban youxian gongsi.

Qiu Maojin 邱妙津 (2006): *Mengmate yishu* 蒙马特遗书. Taipei: Yinke chuban youxian gongsi.

Tze-lan D. Sang (2003): *The Emerging Lesbian: Female Same-Sex Desire in Modern China*. Chicago: University of Chicago Press.

Martin, F. e Heinrich, L. (2006): *Embodied Modernities: Corporeality, Representation, and Chinese Cultures*. Honolulu: University of Hawaii Press.

Marco **Fumian**

/ Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Letteratura popolare nella Cina contemporanea: il romanzo aziendale

Uno dei generi più popolari della narrativa cinese,

pochissimi anni fa, era quello del cosiddetto “romanzo aziendale” (*zhichang xiaoshuo*), il cui successo era garantito anche dalla frequente trasposizione dei suoi bestseller in serie per la TV. Fra le sue tematiche ricorrenti, le avventure dei neolaureati alla ricerca di occupazione, le carriere dei giovani colletti bianchi alle prese con la competizione lavorativa, i sogni di felicità e benessere, così come le ansie e le frustrazioni, dell'emergente classe media urbana. Quale genere meglio di questo poteva riflettere la “mercattizzazione” (*shichanghua*) della letteratura avvenuta a partire dagli anni Novanta? Il romanzo aziendale, in effetti, era una narrativa prodotta dal mercato che parlava del mercato, e raccontava le esperienze portate dal mercato nella vita di persone che, per meglio comprendere queste esperienze, nel loro tempo libero dal mercato leggevano un libro sul mercato...

Ma come è nato il romanzo aziendale, come si è sviluppato? Che messaggi diffonde?

A queste domande tenterà di rispondere il presente contributo, che osserverà come questo genere narrativo, al di là delle sue finalità d'intrattenimento commerciale, manifesti fin dall'inizio un preciso intento pedagogico. Analizzando la funzione esemplare del romanzo aziendale (che presenta analogie sia con i vecchi modelli della letteratura maoista che con i nuovi schemi dell'emergente manualistica self-help cinese), si mostrerà in che modo esso contribuisce a costruire e diffondere i valori sociali che il governo promuove insieme all'economia di mercato, veicolando modelli di soggettività incentrati sui valori capitalisti di competizione, intraprendenza e innovazione e quelli del retaggio socialista come disciplina, abnegazione e responsabilità sociale.

Riferimenti

- Cui Manli 崔曼莉 (2008): *Fuchen* 浮沉 (Ups and downs). Xi'an: Sha'anxi Shifan Daxue Chubanshe.
- Fu Yao 付遥 (2006): *Shuying* 输赢 (Lose and win). Beijing: Beijing Daxue Chubanshe.
- Li Ke 李可 (2007): *Du Lala shengzhiji* 杜拉拉升职记 (Chronicles of Du Lala's Promotions). Xi'an: Shaanxi shifan daxue chubanshe.
- Yan Hanying 闫寒英 (2010): “Zhongguo dangdai zhichang xiaoshuo de wenhua jiazhi” 中国当代职场小说的文化价值 (The cultural value of the contemporary workplace novel). *Qiusuo*, no: 6, 212-214.
- Zhou Lina 周丽娜 (2011): “Fanhua beihou shi shenme? Tan jinnian lai de 'zhichang xiaoshuo' xianxiang” 繁华背后是什么? 谈近年来的“职场小说热”现象 (What's behind the boom? The recent phenomenon of the “workplace novel”). *Wenyi pinglun*, 7, pp. 74-79.

4. Media e discorsi

In Cina, per tradizione, i media fanno parte di un progetto politico complesso che li identifica come attori sociali cruciali per la riuscita del progetto stesso. In questa prospettiva è fondamentale che sia il Partito comunista cinese a gestire il settore mediatico, perché i mezzi di informazione sono considerati strumenti per guidare l'opinione pubblica (1994) o incanalarla (2003) o ancora per combattere per il favore e la fiducia del pubblico (2013).

Oggi, d'altra parte, il ruolo dei media è definito non solo in relazione al sistema istituzionale vigente, ma anche ad istanze economiche, sempre più cruciali per la sopravvivenza delle singole testate, e al rapporto del mondo dell'informazione con l'opinione pubblica. Tenere in considerazione anche tali prospettive determina l'affermarsi di una crescente varietà di competenze professionali e un miglioramento dell'efficacia della funzione politica svolta dai media. Nella produzione mediatica, questa compresenza di logiche concorrenti dà vita a una polifonia di voci e a una varietà di narrazioni che concorrono a generare una rappresentazione articolata della progettualità politica, realizzata dispiegando modalità discorsive in costante evoluzione. La complessità del panorama che emerge merita l'attenzione degli studiosi, anche per l'importanza che riveste per coloro che, da prospettive metodologiche diverse, annoverano prodotti mediatici tra le fonti rilevanti per la propria ricerca.

Coordinatore
Alessandra Lavagnino

/ Università degli Studi di Milano

Partecipanti

Bettina **Mottura**

/ Università degli Studi di Milano

L'agenzia stampa Xinhua e alcune possibili rappresentazioni della politica cinese

L'agenzia stampa Xinhua è stata fondata nel 1931 con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica e contribuire al consolidamento dell'influenza e del dominio del Partito comunista cinese sulla Cina (Xin Xin 2012: 33-48). Oggi tale funzione si è evoluta, Xinhua sta tentando di acquisire un ruolo sempre più rilevante nel mercato della produzione di notizie e di diventare una delle agenzie stampa di maggior rilievo su scala mondiale (Hong Junhao 2011). Tuttavia, nel panorama cinese l'agenzia continua ad essere uno strumento cruciale della produzione e della diffusione del discorso ufficiale. Anche perché l'agenzia stampa è un organo del Consiglio di stato della Repubblica popolare cinese, e viene identificata nei documenti ufficiali come la principale fonte del flusso di informazioni sulla politica interna cinese per i media nazionali e internazionali (Zhonggong Zhongyang Bangongting 2003). Alla luce di tali premesse, l'agenzia stampa Xinhua risulta essere un attore rilevante a livello globale per la definizione del discorso mediatico sulla politica cinese e svolge il suo ruolo in maniera attiva, come dimostra la pubblicazione del sito dell'agenzia in 9 lingue (<http://xinhuanet.com>). L'ipotesi del presente contributo è che la produzione di comunicati stampa di Xinhua sulla politica interna cinese sia influenzata dalla sfaccettata identità organizzativa dell'agenzia, che risulta contemporaneamente orientata politicamente e diretta da logiche di mercato. In tale prospettiva ci si potrebbe aspettare che i lanci di agenzia su eventi della politica cinese in diverse lingue mostrino somiglianze, verosimilmente dettate da vincoli ideologici

che dettano i parametri della rappresentazione della Cina all'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma anche differenze, presumibilmente determinate dalla necessità di un adattamento dell'informazione a un pubblico disomogeneo per lingua e cultura. Il presente contributo si fonda su un corpus di comunicati stampa pubblicati sul sito dell'agenzia Xinhua in occasione del rapporto sull'attività del governo presentato dal primo ministro Li Keqiang alla sessione plenaria dell'Assemblea nazionale del popolo del 2015. I testi sono stati selezionati in tre lingue (cinese, inglese e francese) e il paragone tra le tre sezioni del corpus permetterà di rilevare somiglianze e differenze tra i comunicati. Il primo obiettivo è riflettere su come la rappresentazione ufficiale della politica cinese sia influenzata dal pubblico a cui è diretta. Tuttavia, nell'analisi di tali realizzazioni discorsive si farà riferimento al concetto di genere testuale per dimostrare che le differenze riscontrate non sono soltanto frutto di strategie comunicative orientate a un pubblico specifico, ma derivano anche dall'esigenza dell'agenzia stampa Xinhua di svolgere al meglio le funzioni professionali necessarie al consolidamento della sua sfaccettata identità organizzativa.

Riferimenti

- Brady, A.-M. (2008): *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*. Lanham: Rowman and Littlefield.
- Hong Junhao (2011): "From the World's Largest Propaganda Machine to a Multipurposed Global News Agency: Factors in and Implications of Xinhua's Transformation Since 1978". *Political Communication*, 28(3), pp. 377-393.
- Mottura, B. (2014): "Mediazione e stampa cinese in lingua inglese". *Lingue culture mediazioni*, 1(1-2), pp. 187-206.

Xin Xin (2012): *How the Market is Changing China's News. The Case of Xinhua News Agency*. Lanham: Lexington Books.

Zhonggong Zhongyang Bangongting 中共中央办公厅 (2003): Zhonggong Zhongyang Bangongting yinfa 'Guanyu jinyibu gaijin huiyi he lingdao tongzhi huodong xinwen baodao de yijian' de tongzhi 中共中央办公厅印发《关于进一步改进会议和领导同志活动新闻报道的意见》的通知.

Emma Lupano

/ Università degli Studi di Milano

"Le regole lo vietano, ma tutti lo fanno". I professionisti dei media cinesi e le loro strategie discorsive tra 'lingua ufficiale' e 'lingua quotidiana'

Elemento cruciale per la gestione efficace del paese dal punto di vista politico e sociale, i media nella Repubblica popolare sono da sempre vettori privilegiati della lingua ufficiale, vale a dire di quell'insieme di termini, espressioni e frasi codificate (in parte mutevoli a seconda delle stagioni politiche) che costituiscono il discorso "corretto" tessuto dalla leadership del partito comunista cinese per mobilitare le masse o per influenzare l'opinione pubblica. Come tali, i media sono tra i principali responsabili di quella che Link ha definito una "biforcazione" tra la lingua cinese 'ufficiale' e la lingua cinese 'quotidiana', l'esistenza cioè non soltanto di due registri diversi, ma di due veri e propri idioletti, uno promosso e imposto dalle autorità per veicolare i propri messaggi, l'altro tipico delle attività di tutti i giorni. Nei cinesi della Repubblica popolare questi due linguaggi si permeano a vicenda: non sono prerogativa individuale, infatti, ma contestuale, e coesistono non solo in ogni singola persona, ma anche, a volte, all'interno di un medesimo discorso (Link 2013). Dall'avvio delle riforme,

anche i media hanno vissuto importanti cambiamenti e una graduale, seppur sempre controllata, apertura (Stockman 2014). Questi cambiamenti hanno investito anche il linguaggio: in un numero crescente di ambiti e per una quantità crescente di tematiche, i giornalisti e gli altri professionisti del settore hanno potuto cominciare a esprimersi in modo più autonomo e creativo, sperimentando in parte l'uso della lingua cinese di tutti i giorni sia sui mezzi di informazione, fino ad allora imbrigliati dal linguaggio ufficiale, sia nei discorsi riguardanti la propria vita e il proprio lavoro, utilizzando termini ed espressioni che non in tutto coincidono con quelli previsti e dettati dalla leadership, in una negoziazione strategica del proprio adattamento al sistema. Partendo dall'analisi linguistica di un *corpus* di interviste qualitative semi strutturate realizzate in periodi diversi (nel 2008 e nel 2015), questo intervento punta a mettere a confronto il discorso di redattori e collaboratori esterni, reporter ed editorialisti, studiosi e intellettuali pubblici su se stessi e sul proprio settore negli anni della leadership "armoniosa" di Hu Jintao e Wen Jiabao e in quelli del "sogno cinese" di Xi Jinping e Li Keqiang. Come specialisti appartenenti alla stessa comunità di discorso, gli intervistati condividono infatti il medesimo genere linguistico sia quando scrivono un articolo che quando parlano del proprio settore di competenza (Bhatia 1993, Van Dijk 2009). La lingua utilizzata dai professionisti e dagli esperti intervistati riproduce o meno le modalità e le parole chiave (Qian 2012) della lingua ufficiale, e se lo fa, in che misura e come si pone in alternativa ad essa? Sono queste le domande a cui l'analisi del *corpus* vuole dare risposta.

Riferimenti

Bhatia, V. K. (1993): *Analysing genre: language use in professional settings*. Harlow: Longman.

Link, P. (2013): *An Anatomy of Chinese: Rhythm, Metaphor, Politics*. Cambridge, Massachusetts, e London, England: Harvard University Qian Gang 钱钢 (2012): "10 ge guanjian ciyu li de Shibada yinyan" 10 个关键词语里的十八大引言. *Niuyue shibao zhongwenwang* 纽约时报中文网, 18 settembre.

Stockman, D. (2014): *Media commercialization and authoritarian rule in China*. Cambridge: Cambridge University Press.

Van Dijk, T. A. (2009): *Society and discourse: how social contexts influence text and talk*. Cambridge: Cambridge University Press.

Tanina **Zappone**

/ Università degli Studi di Torino

L'evoluzione dei media cinesi come strumento di propaganda esterna

Alla fine degli anni Novanta Lieberthal, Lynch e altri autori occidentali sono concordi nel considerare imminente il crollo del sistema politico cinese, in generale, e di quello della propaganda, in particolare. In realtà - come osserva Anne-Marie Brady - con i fatti del giugno 1989 la posizione del Partito sulla propaganda giunge ad una svolta. I decenni successivi sono caratterizzati dall'espansione e dal potenziamento di un sistema di propaganda programmaticamente volto a enfatizzare l'immagine di una società stabile, pacifica, proiettata verso i successi economici garantiti dalle riforme e impreziosita da una composizione multi-etnica. Sempre più capillare e stratificata, moderna nell'agenda e nei canali di diffusione, la comunicazione del Partito riesce ad adattarsi al nuovo ambiente culturale e tecnologico dell'informazione e a mantenere il controllo quando e dove è necessario. Se sul piano nazionale il governo fa ancora ampiamente ricorso a strumenti

tradizionali, quali la formazione dei quadri di Partito e le campagne di civilizzazione spirituale socialista, sul piano internazionale si avvia un processo innovativo più complesso, mirato a ritagliare uno spazio di influenza in un ambiente altrimenti dominato dal “potere del discorso” (*huayuquan* 话语权) delle superpotenze straniere.

Affrontando questa sfida i mezzi di informazione assumono, naturalmente, un ruolo rilevante. Non a caso il Libro bianco della politica estera cinese (*Zhongguo waijiao* 中国外交 (Affari esteri della Cina), edito dal Ministero degli Affari Esteri, dedica ogni anno una sezione al lavoro dei mezzi di informazione internazionali e ai rapporti con la stampa estera. Il contributo tenderà di dare conto di questa evoluzione del ruolo dei media nella propaganda cinese rivolta all'estero. Dopo aver presentato sinteticamente le tappe essenziali dell'espansione all'estero dei principali mezzi di comunicazione (agenzie di stampa, radio, televisioni, siti istituzionali e testate giornalistiche), si proporrà un'analisi preliminare delle strategie comunicative attraverso cui essi contribuiscono a “diffondere la voce della Cina (*fachu Zhongguo shengyin* 发出中国声音)”, attraverso un complesso gioco di equilibri, che tiene conto delle istanze di competitività della realtà globalizzata e commercializzata dei media contemporanei.

Riferimenti

Brady, A.-M. (2008): *Marketing Dictatorship. Propaganda and Thought Work in Contemporary China*. Lanham: Rowman and Littlefield.

Kingsley, E. (2014): *The Globalization of Chinese Propaganda: International Power and Domestic Political Cohesion (Asia Today)*. Basingstoke: Palgrave Macmillan

Lieberthal, K. (1995): *Governing China: From Revolution*

through reform. New York: Norton.

Lynch, D. (1999): *After The Propaganda State: Media, Politics, and 'Thought Work' in Reformed China*.

Stanford: Stanford University Press.

Zhonghua renmin gongheguo waijiaobu zhengce yanjiusi 中华人民共和国外交部政策研究司 (a cura di) (1998-2011): *Zhongguo waijiao* 中国外交 [Affari Esteri della Cina]. Beijing: Shijie zhishi chubanshe.

Simone Dossi

/ Università degli Studi di Milano

La politica del prestigio in Cina.

Il caso del vertice APEC 2014

Il prestigio rappresenta da sempre un elemento fondamentale nella politica estera degli Stati. Definito in letteratura come “reputation for power” (Morgenthau 1978, Gilpin 1981), il prestigio è per i governi una moneta spendibile su due diversi tavoli. Sul tavolo internazionale, una politica del prestigio ben architettata può talvolta supplire alle carenze del potere vero e proprio, orientando le percezioni e persino le reazioni degli interlocutori esterni. Sul tavolo interno, invece, la politica del prestigio è uno strumento di cui i governi si servono sovente per consolidare la propria legittimità agli occhi delle rispettive opinioni pubbliche. Nel caso della Cina l'uso interno della politica del prestigio risulta particolarmente interessante, in ragione della complessa identità internazionale del paese. Come è stato notato in letteratura, la Cina resta infatti una “conflicted power” (Shambaugh 2011), in cui la politica estera è oggetto di concezioni contrastanti. Ciò ha a che fare anzitutto con la memoria storica del “secolo di umiliazione nazionale” (*bainian guochi* 百年国耻), che costituisce un'arma a doppio taglio per la legittimità del Partito comunista cinese. Da un lato, infatti, la

memoria della dominazione straniera e il ruolo-guida del Partito nella “rinascita nazionale” (*minzu fuxing* 民族复兴) della Cina rappresentano pilastri fondamentali nella legittimazione del governo del Partito (Zhao 2004). Dall’altro lato, tuttavia, proprio questa stessa memoria storica alimenta quel “nuovo nazionalismo” (Gries 2004) che negli ultimi due decenni si è spesso mostrato critico nei confronti della politica estera cinese, ritenuta troppo remissiva e accomodante nei confronti delle potenze straniere.

Obiettivo della relazione è esaminare l’uso interno della politica del prestigio in Cina. A questo fine verrà analizzato un caso di studio significativo: il vertice APEC tenutosi a Pechino dal 5 all’11 novembre 2014. Animato da tutti i principali leader della regione dell’Asia-Pacifico, il vertice ha offerto alla Cina una straordinaria piattaforma per proiettare – anzitutto dinanzi al pubblico cinese – l’immagine di grande potenza globale. La relazione esaminerà come questo ruolo della Cina sia stato costruito e rappresentato dai media ufficiali e in particolare dal Quotidiano del popolo, di cui verranno analizzati articoli e commenti pubblicati sul giornale cartaceo, sul portale internet e sull’account Weibo.

Riferimenti

Gilpin, R. (1981): *War and change in world politics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Gries, P. H. (2004): *China’s new nationalism. Pride, politics, and diplomacy*. Berkeley: University of California Press.

Morgenthau, H. J. (1978): *Politics among nations. The struggle for power and peace*. New York: A. Knopf.

Shambaugh, D. (2014): “Coping with a conflicted China”. *Washington Quarterly*, 34(1), pp. 7-27.

Zhao Suisheng (2004): *A nation-state by construction. Dynamics of modern Chinese nationalism*. Stanford:

Stanford University Press.

Gianluigi Negro

/ Università della Svizzera italiana

Dalla Grande Muraglia alla ‘diplomazia di Internet’

Secondo gli ultimi dati forniti dal China Internet Network Information Center la Repubblica Popolare Cinese si conferma il Paese con il maggior numero di utenti connessi a Internet.

L’insediamento di Xi Jinping e della nuova leadership, la creazione del Gruppo Centrale di riferimento per la Sicurezza di Internet e l’Informatizzazione, le rivelazioni di Snowden (Di Salvo, Negro 2015), la preparazione della prima conferenza di Internet a Wuzhen nell’inverno 2014 costituiscono solo alcune conferme sul passaggio della gestione di Internet da interna (*duinei*) ad esterna (*duiwai*).

Il presente contributo si propone l’obiettivo di confutare la tesi secondo cui lo sviluppo del sistema ITC in Cina abbia condotto alla formazione “della più grande Intranet al mondo” (Yurcik & Tan, 1996), dimostrando come negli ultimi anni la Cina abbia avviato delle politiche dal respiro internazionale e che coinvolgono i tre pilastri della politica economica dei media: stato, industrie e società civile (Richeri, 2012).

Riferimenti

Arsene, S. (2012): “The impact of China on global Internet governance in an era of privatized control”. *Chinese Internet Research Conference*.

Di Salvo, P. e Negro, G. (2015): “Framing Edward Snowden: A Comparative Analysis of Four Newspapers in China, UK and USA”. *Journalism*, 16 (5).

Yuen, S. (2015): “Becoming a cyber power: China’s cybersecurity upgrade and its consequences”. *China Perspectives*, 2 pp. 53-58.

Richeri, G. (2012): *Economia dei media*. Bari: Laterza.
Yurcik, W. e Tan, Z: "The Great (Fire) Wall of China: Internet Security and Information Policy Issues in the People's Republic of China", at <http://www.tprc.org/abstracts/tan.txt>.

Valeria **Varriano**

/ Università "L'Orientale" di Napoli

Gastronomia e miti culinari: la cucina nei teleschermi cinesi

La televisione fa incrociare piani apparentemente distanti tra loro; cala il mito nella quotidianità ed eleva, al contrario, la quotidianità alle soglie del mito. Probabilmente è grazie a questo meccanismo che, anche se quasi giunta al termine della sua parabola e destinata a legarsi in modo sempre più cooperativo con l'universo di Internet, continua a giocare un ruolo importante quale agente costruttivo di gusti che devono condurre al desiderio di nuovi oggetti, a un nuovo consumatore e a una nuova società dei consumi.

I programmi di cucina esemplificano con chiarezza la realtà di questo processo. In questa prospettiva l'intervento propone l'analisi di due tipologie di trasmissioni televisive apparentemente lontane tra loro. In una prima il cibo trova il suo senso più immediato nel suo essere segno tangibile di un'identità culturale o sociale, e viene narrato come simbolo quotidiano del benessere, della raggiunta modernità della classe media internazionalizzata e globalizzata delle città grazie, a eroiche figure di cuochi che lottano per la supremazia di un gusto. Il secondo filone, invece, raggruppa narrazioni atte a decostruire – costruire una "vera" tradizione culinaria cinese, la grande arte insegnata da Shennong e Huangdi, grazie a immagini girate in villaggi lontani dalle città, tra toufu manciuriani e germogli di soia.

Da queste analisi ci si propone di individuare spunti di riflessione su cosa rappresenti oggi il mezzo televisivo, sul ruolo che gioca e su cosa potrebbe essere una Cina in cui il consumo, come nuovo rito tribale, è diventato la morale del nuovo mondo (Baudrillard 1977).

Riferimenti

Baudrillard, J. (1977): *La Société De la Consommation*. Paris: Éditions Denoël.

Hemelryk, D. S., Keane, M. e Hong Ying (a cura di) (2002): *Media in China Consumption, Content and Crisis*. London: Routledge.

Zhang Lihui 张立辉 e Li Ping 李平 (2012): *Shetoushang de Zhongguo meishi daquanji* 舌尖上的中国美食大全集 [La gastronomia cinese di *A bite of China*]. Beijing: Zhongguo Huabao Chubanshe.

McBride, A. (2010): "Food Porn". *Gastronomica: The Journal of Food and Culture*, vol. 10, n. 1, pp. 38-46.
Zhongyang dianshitai "meishi mei ke" lanmu zu 中央电视台《美食美容》栏目组, 美食美容 [Buon cibo e buoni ospiti] (2008). Beijing: Zhongyi Guji Chubanshe.

5. Arte e Pensiero: intuizioni, immagini e idee filosofico-religiose nell'arte in Cina

La finalità principale del panel in oggetto è quella di evidenziare lo stretto legame che può intercorrere tra le immagini artistiche e i concetti espressi in ambito religioso, filosofico o anche semplicemente culturale. La connessione e la dipendenza che si stabiliscono tra la rappresentazione figurativa, ma anche attraverso il segno "astratto", con un modello concettuale possono variare nel tempo, ma sempre esprimono l'esigenza e la capacità di raffigurare idee in forme definite o comunque definibili. In tal modo, focalizzando ovviamente l'ambito più propriamente cinese, dalla produzione neolitica alle forme legate al culto degli antenati o del Sacro in genere, dalla sfera religiosa (buddhista, confuciana e daoista) alle esigenze rappresentative o auto rappresentative dei nostri giorni, si può cogliere quanto e come siano state espresse, in piena consapevolezza, le idee che sottendono le immagini stesse.

I tre interventi proposti s'inseriscono compiutamente in questo progetto per un panel che può così accogliere ulteriori ed eventuali contributi; i titoli degli interventi già previsti sono "L'immagine di Guanyin/ Avalokite vara da Dunhuang a Karakhoto tra X e XIV secolo" (Pierfrancesco Fedi), "Segni grafici e immagini nella graffiti art della Cina contemporanea: la filosofia artistica del Kwanyin clan" (Adriana Iezzi), "Long 龙", il drago: motivo iconografico, animale sacro e simbolo di aggregazione. Analisi delle sue molteplici valenze alla luce delle ultime interpretazioni" (Marco Meccarelli).

Coordinatore Pierfrancesco Fedi

/ Università degli Studi di Macerata

L'immagine di Guanyin/Avalokiteśvara da Dunhuang a Karakhoto tra X e XIV secolo

Il bodhisattva Avalokiteśvara/ Guanyin è uno dei più rappresentati e storicamente più importanti nell'ambito della produzione artistica cinese; le sue varie e molteplici raffigurazioni nell'arte buddhista in Cina coprono un arco cronologico estremamente vasto, dalle prime e più antiche espressioni figurative sino alle produzioni risalenti all'ultima dinastia imperiale dei Qing. L'immagine nel corso del tempo si è adattata e modificata, riflettendo proprio lo sviluppo e il ruolo assunto nel corso del tempo nei testi e nella trattativa a carattere religioso. La figura non rientra certo in un tema iconografico ricollegabile a una particolare Scuola o a un periodo ben determinato, bensì attraversa l'arte buddhista fiorita in Cina nel tempo e nello spazio. Alcune raffigurazioni, particolarmente interessanti, provenienti dalle "aree" di Dunhuang e di Karakhoto, centri "cinesi" della Via della Seta, risalgono intorno al X-XIV secolo, in un lungo momento in cui giungono a piena maturazione nei Paesi dell'Asia orientale quelle dottrine esoteriche che, attraverso le immagini artistico-religiose rivelerebbero significati e significanti che la produzione artistica precedente, non avrebbe pienamente espresso o, addirittura, occultato; questo a quei tempi secondo un "nuovo" modo di intendere e percepire l'immagine. D'altronde dal X secolo in poi l'arte buddhista in Cina è fortemente pervasa da elementi e modelli di carattere esoterico. Avalokiteśvara/ Guanyin (o Guanshiyin) "[colui/colei che] percepisce i suoni del mondo", ma pure da intendersi come "Colui che ha la faccia rivolta in ogni direzione",

come ricorda ugualmente il Sūtra del Loto, viene anche raffigurato in alcuni di questi esempi (come già anche era accaduto precedentemente) con più volti e più braccia, in linea con queste valenze a carattere esoterico. Il bodhisattva compassionevole per eccellenza, in un processo di trasformazione e ampliamento del suo ruolo e dei significati ad esso sotteso, accoglie nuovi attributi e si propone in varianti iconografiche che alludono alle differenti modalità in cui può essere percepito e, dunque, rappresentato.

Riferimenti

Piotrovsky, M.-B. (a cura di) (1993): *Lost Empire of the Silk Road. Buddhist Art from Khara Khoto (X-XIIIth Century)*, catalogo della mostra (Castagnola –Svizzera 1993). Milano: Electa.

Sérinde, Terre de Bouddha. Dix siècles d'art sur la Route de la Soie, catalogo della mostra (Parigi 1995-1996) (1995). Paris: Réunion des Musées nationaux.

Yü Chün-fang (2001): *Kuan-yin. The Chinese Transformation of Avalokiteśvara*. New York: Columbia University Press.

Whitfield, S., Sims-Williams, U. (a cura di) (2004): *The Silk Road. Trade, Travel, War and Faith*, catalogo della mostra (Londra 2004). London: The British Library.

Expedition Silk Road. Treasures from the Hermitage, catalogo della mostra (Amsterdam 2014) (2014), St. Petersburg-Amsterdam: State Hermitage Museum-Museumshop Hermitage Amsterdam.

Partecipanti

Marco **Meccarelli**

/ Università degli Studi di Catania

Long 龙, il drago: motivo iconografico, animale sacro e simbolo di aggregazione. Analisi delle

sue molteplici valenze alla luce delle ultime interpretazioni

Long 龙, genericamente tradotto come “drago”, costituisce da sempre uno dei motivi iconografici più affascinanti e complessi della civiltà cinese, tanto da divenirne il simbolo per eccellenza. Si tratta di un’immagine composita per contaminatio, di natura zoomorfa, che si è sviluppata per stadi, attraverso un millenario processo di elaborazione ad opera di popoli e culture, fino ad elevarsi contestualmente ad emblema del potere, ma anche del folclore popolare così come del rito e dell’oltretomba, sconfinando sempre nel sacro. Nel momento in cui è entrato a far parte del repertorio decorativo degli strumenti finalizzati ai rituali, l’animale composito ha assunto una valenza di gran lunga superiore al semplice motivo ornamentale. Le prime attestazioni di proto-draghi, in base alla documentazione archeologica in nostro possesso, sembrano riferirsi alla cultura neolitica di Xinglongwa 兴隆洼 (ca. 6200-5400 a.C.) tra l’attuale Mongolia Interna e la provincia del Liaoning, all’interno di un già maturo e complesso sistema di credenze religiose dal carattere rituale, condiviso da tutto il tessuto sociale. Con la nascita dell’impero cinese (221 a.C.) e soprattutto con la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), la raffigurazione dell’animale mitico ha iniziato una progressiva standardizzazione, perché si è predisposto a simboleggiare l’imperatore e i suoi domini, assemblando gli attributi fisici e le peculiari qualità degli animali già caricati singolarmente di valenze simboliche, ancora una volta secondo una sintesi non solamente artistica ma anche ideologica, sociale e sacrale. Il mio contributo vuole prendere in esame l’evoluzione artistica dell’immagine del drago, evidenziandone gli elementi di continuità nel divenire

storico e facendo anche affidamento agli studi condotti negli ultimi anni che tendono sempre più ad adottare, con una visione geograficamente estesa e comparata, un approccio multidisciplinare, in cui i peculiari contributi regionali e le massicce correnti di interazione, più o meno circoscritte, hanno costantemente interferito con la vivace duttilità espressiva della religiosità cinese. Conservando sempre un dinamismo, a tratti sorprendente e originato dalla sintesi di diverse realtà entrate in interazione con la classe dominante, il drago ha subito un continuo e funzionale adattamento, a livello culturale ed artistico, condensando in sé le peculiari esigenze di carattere sociale, politico e sacrale oltretutto propriamente estetico. La molteplicità di significati di cui è stato investito non può prescindere quindi dall'adozione di un approccio metodologico esteso in un'ottica comparata che ne convalidi il ruolo fondante e fondativo all'interno della società cinese. In un rocambolesco gioco di specchi, ogni valenza simbolica di cui l'animale mitico è stato investito non ha escluso l'altra, ma anzi l'ha legittimata, elevando il drago a mirabile sintesi di molteplici significati allegorici.

Riferimenti

- Allan, S. (1991): *The Shape of the Turtle, Myth, Art and Cosmos in Early China*. Albany: State University of New York Press.
- Gong Sui 公隋 (2012): *Long nian shuo Long 龙年说龙* [Parlare del drago nell'anno del drago]. Beijing: Xinshijie chubanshe.
- Yang Jingrong 杨静荣 e Liu Zhixiong 刘志雄 (2008): *Long zhi yuan 龙之源* [Origini del drago]. Beijing: Zhongguo shudian.
- Yang Xin 杨新 et al. (1988): *Long de yishu 龙的艺术* [L'arte del drago]. Taipei: Taiwan shangwu.
- Tao Zhijian (2009): *Drawing the Dragon, Western European Reinvention of China*. Bern: Peter Lang.

Adriana Iezzi

/ Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Segni 'grafici' e immagini nella graffiti art della Cina contemporanea: la filosofia artistica del Kwanyin clan

Il fenomeno della graffiti art (*tuya yishu* 涂鸦艺术) emerge in Cina intorno alla metà degli anni '90 e, a partire dall'inizio del XXI secolo, si diffonde a macchia d'olio nelle sue principali metropoli. Tra le numerose crew che si formano in questi anni, una posizione di spicco è rappresentata dal Kwanyin 观音 Clan, un gruppo di otto writer (AP, KENO, SCAR, JER, TIN, YUMI, VIGA e NAT) fondato nel giugno del 2006 a Pechino. La volontà programmatica di questa crew è quella di fondere la graffiti art con la cultura artistica cinese, in modo da creare uno stile la cui estetica riesca a mediare tra una riconoscibilità degli elementi, della costruzione, dalla concezione e della pratica artistica squisitamente cinesi all'adozione di una forma d'arte e una tecnica prese in prestito dall'occidente. Questa idea di mescolanza emerge dall'analisi di tutti i loro "pezzi" (pieces) e in particolar modo in quelli in cui si fa ricorso all'estetica della calligrafia e/o della pittura tradizionale. Per quanto riguarda il rimando alla calligrafia, sono esemplificative opere come: i) Shengong yijiang 神工意匠 (Ars divina, 2010) e ii) Sherupozhu 势如破竹 (With Irresistible Force, 2009), in cui si dà vita a un vero e proprio lettering in cinese, riportato su pareti "pubbliche" che, come rotoli orizzontali, sono arricchite di colofoni calligrafici ed elementi decorativi posti a loro corollario. Per quanto riguarda, invece, il richiamo alla pittura tradizionale, si può far riferimento a opere quali: iii) Shanshui PIC 山水 PIC (Pittura di paesaggio PIC, 2007), in cui l'estetica della pittura di paesaggio si fonde perfettamente con quella della graffiti writing contemporanea, oppure iv) New

style (2008), in cui il riferimento esplicito è alla pittura di bambù, al suo simbolismo e al suo richiamo poetico. Attraverso l'analisi di queste opere, sarà dunque possibile ricostruire quella che è la filosofia artistica del Kwanyin Clan, in cui segni grafici e calligrafici, immagini e suggestioni antiche e moderne danno vita a un nuovo tipo di estetica, estremamente contemporanea eppure profondamente radicata e stratificata nella cultura tradizionale cinese, che apre un nuovo filone all'interno di una forma d'arte pubblica e universale come la graffiti art, in grado di veicolare un'esigenza culturale diffusa di costruzione di un'identità globale nella sua riconoscibilità localizzata.

Riferimenti

Bruce C., "Public Surfaces Beyond the Great Wall: Communication and Graffiti Culture in China", *Invisible Culture – An Electronic Journal for Visual Culture*, 15, 2010, https://www.rochester.edu/in_visible_culture/Issue_15/articles/bruce/bruce.html.

Ganz N. (2005): *Graffiti World: Street Art dai cinque continenti*. Genova: L'Ippocampo.

Liao Fangyu 廖方瑜 e Meng Chenghan 孟成瀚 (2005): *Tuya: chengshi tangguo ditu* 塗鴉: 城市糖果地圖. Taipei: Tianyuan chengshi.

Sanada R. e Hassan S. (2010): *Graffiti Asia*. London: Laurence King Publishing.

Blog ufficiale del Kwanyin Clan: <http://erictin.blog.sohu.com/>

Elena Macri

/ Università "L'Orientale" di Napoli

Tempo, spazio, immagine. L'iconografia del paesaggio nell'arte cinese contemporanea

Il veloce e selvaggio sviluppo urbano che ha investito la Cina negli ultimi trent'anni ha drasticamente

trasformato la fisionomia del territorio e, di conseguenza, l'approccio figurativo alla natura, la nozione di paesaggio e la relativa rappresentazione iconica sono mutate radicalmente. Se la *shanshuihua* 山水畫 tradizionale ha sempre privilegiato un punto di vista filosofico sul paesaggio, intendendolo come una sorta di riflessione metafisica inerente una totalità, la paesaggistica contemporanea, al contrario, si presenta interamente secolarizzata e traduce visivamente il nuovo tipo di relazione che intercorre tra l'uomo e l'ambiente sempre più denaturalizzato che lo circonda. Rappresentazioni di siti in costruzione, territori cementificati e panorami sempre più antropizzati sono diventati il canone figurativo di riferimento di questa nuova categoria artistica che interpreta il paesaggio come un'entità etica, un dominio in cui l'artista si relaziona alla realtà territoriale del suo tempo mediante immagini di una natura trasfigurata ed esteticamente alterata dall'urbanizzazione e dal degrado ambientale, rinviando chiaramente a finalità di natura ecologista. Il presente intervento intende esplorare le nuove tendenze figurative e le nuove prospettive interpretative della *shanshuihua* contemporanea alla luce di alcuni interrogativi fondamentali: che cosa si intende per paesaggio e in che termini si può parlare di pittura di paesaggio nelle Cina del XXI secolo? L'analisi, condotta su una selezione di opere realizzate attraverso media e linguaggi stilistici differenti, prenderà in esame quei lavori che ben rappresentano le nuove modalità di percezione e raffigurazione della natura nella Cina contemporanea, in cui le implicazioni ideologiche del fenomeno paesaggio risultano maggiormente evidenti. La lettura dei contenuti visivi di tali opere consentirà non solo di delineare le principali innovazioni introdotte in ambito iconografico, ma anche di estrinsecare il

nuovo codice culturale che ne determina la produzione, ricavando in tal modo una precisa idea della nuova cultura paesaggistica che orienta gli artisti cinesi i quali, intrecciando la propria ricerca espressiva con le sfide della contemporaneità, dimostrano di saper fronteggiare abilmente problematiche relative alla sostenibilità ambientale e sociale del proprio territorio.

Riferimenti

- Humanistic Nature and Society (Shan-Shui). An Insight into the Future*, catalogo della mostra a cura di Wong Shun-Kit (Venezia, Palazzo Ca' Faccanon 7 maggio - 4 agosto 2015). Shanghai Himalayas Museum, Shanghai, 2015.
- Shanshui. Poetry Without Sound? Landscape in Chinese Contemporary Art*, catalogo della mostra a cura di P. Fischer (Luzern, Kunstmuseum Luzern Museum of Art Lucerne 21 maggio – 2 ottobre 2011), Hatje Cantz, Ostfildern, 2011.
- Transience. Chinese Experimental Art at the End of the 20th Century*, catalogo della mostra a cura di Wu Hung (Chicago, Smart Museum of Art - The University of Chicago 18 febbraio – 18 aprile 1999), Smart Museum of Art, Chicago, 1999.
- Wu Hung (a cura di) (2001): *Chinese Art at the Crossroad. Between Past and Future, Between East and West*. Hong Kong: New Art Media.
- Yao, P. (2006): "The expanded aesthetic: landscape and contemporary art in China". In Huang Jian 黄剑 (a cura di), *Ershi shiji shanshuihua yanjiu wenji* 二十世纪山水画研究文集. Shanghai:Shanghai shuhua chubanshe, pp. 356-370.

Ornella De Nigris / Università "La Sapienza" di Roma Il museo d'arte contemporanea in Cina: standard e prospettive

Il museo dedicato esclusivamente all'arte contemporanea è una realtà relativamente nuova per

il sistema artistico cinese, tuttavia, negli ultimi anni sono stati istituiti centinaia di musei in tutto il paese. Questo fenomeno segue un più generale processo di rinnovamento in atto da un trentennio all'interno del sistema istituzionale artistico cinese, che sta vedendo la nascita di nuove istituzioni e lo sviluppo delle vecchie. In questo nuovo quadro, la sfera pubblica e quella privata presentano dei confini fluidi rendendo il sistema museale molto complesso.

Questo intervento si propone di delineare un quadro generale del più recente sviluppo del sistema museale cinese, al fine di rispondere a due domande: se sia possibile individuare una modalità di gestione "sostenibile" dei musei d'arte contemporanea e qual è il ruolo degli stessi nella promozione dell'arte contemporanea cinese.

Riferimenti

- Lu Jimin 吕济民 (2004): *Zhongguo bowuguan shilun* 中国博物馆史论 [Saggi storici sui musei cinesi]. Beijing: Jincheng chubanshe.
- Purini F., Ciorra P., Suma S. (2008): *Nuovi Musei. I luoghi dell'arte nell'era dell'iperconsumo*. Melfi: Libria.
- Song Xiangguang (2008): "The Development of Private Museums in China". *Museum International. Ancient China New Museum*, n. 237/238, pp. 40 – 48.
- Zhang Xiaoming (2006): "From Institution to industry: reforms in cultural institutions in China". *International Journal of Contemporary Studies*, vol. 9, n. 3, pp. 297 – 306.
- Zhang Zikang 张子康 e Luo Yi 罗怡 (2008): *Meishuguan* 美术馆 [Art Museum]. Beijing: Zhongguo qingnian chubanshe.

6. Incontri tra Cina e Occidente: scritti di viaggio e scritti scientifici

Victoria **Almonte**

/ Università “La Sapienza” di Roma

La figura di Zhou Qufei e il valore storico della sua opera geografica *Lingwai Daida* 岭外代答

Il presente paper si propone di analizzare la figura di Zhou Qufei, funzionario imperiale e scrittore vissuto durante i Song meridionali, e il valore della sua opera geografica *Lingwai Daida* (1178). Divisa in 10 rotoli, costituita da 294 sezioni di varia lunghezza, essa rappresenta una delle più importanti testimonianze dello sviluppo delle relazioni commerciali (e non solo) tra la regione del Guangxi e i diversi Paesi d’Oltremare stranieri all’impero cinese. Oltre all’indiscusso valore storico per le dettagliate descrizioni degli usi, costumi, abitudini alimentari, condizioni climatiche, produzione agricola e scambi commerciali dell’intero territorio ai confini meridionali dell’impero Song (Guangxi), l’autore Zhou Qufei offre un’ampia trattazione di molteplici Paesi fino ad allora sconosciuti ai cinesi, citando toponimi stranieri mai attestati prima. Da Giava a Ceylon, dall’impero Dashi (arabo-musulmano) al regno Kunlun Cengqi (sulle coste orientali dell’Africa) fino ai vari territori del regno Mulanpi (sulle coste nord-occidentali dell’Africa), per ognuno di essi Zhou delinea un quadro più o meno esatto grazie alle informazioni ricavate dai vari mercanti e interpreti stranieri di base a Guilin. Il presente lavoro, dopo una breve introduzione biografica sull’autore, si focalizzerà sull’analisi della struttura dell’opera e sul confronto con il più noto lavoro geografico della stessa epoca, *Zhufanzhi* 诸蕃志(1225) di Zhao Rugua. L’obiettivo è quello di evidenziare il fil rouge che lega Oriente e Occidente,

nel dettaglio Estremo e Vicino Oriente, analizzando l’influenza della lingua araba nella toponomastica cinese durante la dinastia Song. La ricerca mira a far emergere dal dimenticatoio un’opera meritevole di studi più approfonditi non solo dal punto di vista geografico ma anche filologico, storico e sociale.

Riferimenti

Yang Wuquan 杨武泉 (1999): *Lingwai Daida Jiaozhu* 岭外代答校注. Beijing: Zhonghua shuju.

Tu Youxiang 屠友祥 (1996): *Lingwai Daida Jiaozhu* 岭外代答校注. Shanghai: Shanghai Yuandong Chubanshe.

Feng Chengjun 冯承钧 (2011): *Zhufanzhi Jiaozhu* 诸蕃志校注. Shanghai: Shanghai Cishu Chubanshe.

F. Hirth, Rockhill, W. W. (1966): *Chau Ju-kua, His work on the Chinese and Arab trade in the twelfth and thirteenth Centuries, entitled Chu-fan-chi*. Amsterdam: Oriental Press.

Zhang Xinglang 张星狼 (1977): *Zhongxi Jiaotong shiliao huibian* 中西交通史料汇编. Beijing: Zhonghua shuju.

Paolo **De Troia**

/ Università “La Sapienza” di Roma

La scienza occidentale in Cina: Ludovico Buglio e la falconeria

Ludovico Buglio S.I. (Mineo, 1606 – Beijing, 1682), è uno dei più celebri gesuiti della missione cinese nel XVII secolo. Durante gli anni trascorsi in oriente scrisse alcune opere in lingua cinese letteraria che descrivevano alcuni aspetti dell’Occidente ai letterati e alla corte imperiale cinese. Buglio è autore del famoso *Trattato sui Leoni*, lo *Shizi shuo* 獅子說 (1678), studiato in passato da Giuliano Bertuccioli (Bertuccioli, 1976) e recentemente oggetto di ricerca da parte di Zou Zhenhuan (Zou, 2013). Lo *Shizi shuo* è stato il libro che per primo introdusse la zoologia occidentale in Cina. Nel 1679 Ludovico Buglio terminò

anche un altro testo di carattere scientifico, il *Jincheng ying shuo* 進呈鷹說 (Trattato sui falchi), in seguito chiamato *Ying lun* 鷹論, che fu inserito poi nel 1725 nella raccolta *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成, durante il periodo Yongzheng. Lo scopo del mio intervento è la descrizione dettagliata dell'opera e del contesto che vide la sua realizzazione, al fine di discutere la traduzione, citazione, diffusione e utilizzo di testi occidentali del XV-XVII secolo nel periodo Qing.

Riferimenti

Bertuccioli, G. (1976): "A Lion in Peking: Ludovico Buglio and the Embassy to China of Bento Pereira de Faria in 1678". *East and West* 26, No. 1/2, pp. 223-240.

Zou Zhenhuan 鄒振環 (2013): "Kangxi chaogong shi yu Li Leisi de *Shizi shuo* 康熙朝貢獅與利類思的《獅子說》". *Anhui daxue xuebao* 安徽大学学报, 6, pp. 1-11.

Dehergne, J. (1946): "Fauconnerie, plaisir de roi". Shanghai: Bull. de l'Univ. l'Aurore, pp. 522-556.

Verhaeren, H. (1947): "Les faucons du p. Buglio". Beijing: Le Bulletin catholique, pp. 68-81.

Lara Colangelo

/ Università "La Sapienza" di Roma – Università degli Studi "Tor Vergata"

L'introduzione del diritto romano in Cina: il periodo tardo Qing e l'età repubblicana

La scelta da parte della Cina di adottare in ambito giuridico il sistema romanistico è frutto di un processo che inizia alla fine del XIX secolo e si sviluppa nell'arco del XX fino ai giorni nostri, delineando un percorso costituito da fasi alterne che culmina con la conferma di adesione al sistema continentale. Nel ripercorrere i momenti cruciali che caratterizzano tale processo, il presente intervento si propone di mettere in luce alcuni aspetti specifici, tratti salienti e criticità della

storia dell'introduzione del diritto occidentale e, più specificatamente, romano in Cina, focalizzandosi sul periodo tardo Qing e sull'età Repubblicana. Particolare enfasi sarà posta nel rilevamento delle varie tappe dell'evoluzione dell'insegnamento del diritto romano, nonché della percezione del suo valore da parte del legislatore e del mondo accademico cinese.

Riferimenti

Cavalieri, C. (2015): "Il diritto cinese: un'evoluzione millenaria". In Cavalieri, R., Bellomo, V. e D'Attoma, S. (a cura di): *Sulla via del Catai*, n.12, pp. 29-41.

Fei Anling 费安玲 (1994): "Luoma fa yanjiu zai Zhongguo de taishi yu zhanwang" 罗马法研究在中国的态势与展望. *Bijiao fa yanjiu* 比较法研究, n.2, pp. 191-196.

He Qinhua 何勤华 (2006): *Zhongguo faxue shi* 中国法学史. Beijing: Falü chubanshe, v.3 (ultimo accesso: 20.08.15).

Terracina, G. *I contributi del diritto romano nel panorama giuridico cinese attuale*. consultabile on-line all'indirizzo: http://www.ulisseweb.eu/pdf/building_the_future/Giuseppe_Terracina.pdf (ultimo accesso: 20.08.15).

Xu Guodong 许国栋 (2002): "Zhongguo de Luoma fa jiaoyu" 中国的罗马法教育. *Zhongnan falü pinglun* 中南法律评论, v. 1.

Martina Turriziani

/ Università "La Sapienza" di Roma

La poesia nello *Yidali youji* 意大利遊記 di Kang Youwei: generi e funzione

Dopo il fallimento della "Riforma dei cento giorni" (Wuxu bianfa 戊戌變法, 10 giugno-21 settembre 1898), lo studioso e maggior promotore Kang Youwei 康有为 (1858-1927) fu costretto a fuggire dalla Cina e a trascorrere in esilio i successivi 16 anni. Durante quel periodo, egli girò per il mondo e compì un lungo tour in Europa negli anni 1904-1908. La prima tappa del

tour fu l'Italia, dove egli soggiornò per poco più di 10 giorni dal 16 al 28 giugno 1904, prima di proseguire per la Svizzera e di visitare l'Europa settentrionale. Kang Youwei lasciò una lunga testimonianza della sua permanenza in Europa, componendo dei resoconti di viaggio che sarebbero dovuti essere probabilmente inclusi in una collezione in volumi dal titolo *Ouzhou shiyiguo youji* 歐洲十一國遊記. Egli compose un lungo resoconto anche della visita in Italia, intitolando la sua opera *Yidali youji* 意大利遊記 [Diario di viaggio in Italia]. Lo scritto fu pubblicato nel 1905 a Shanghai e costituì il primo volume della collezione sopra citata. È possibile annoverare l'opera composta da Kang Youwei nella diaristica di fine Ottocento. Il testo presenta infatti alcune delle caratteristiche tipiche della tradizione degli *youji* 遊記 [diari di viaggio], tra cui scansione cronologica e presenza al suo interno di componimenti poetici di genere *fu* 賦, *shi* 詩, *jueju* 絕句. La portata innovativa dello *Yidali youji* è certamente relativa ai contenuti: accanto alle descrizioni relative ai luoghi e ai monumenti visitati, esso presenta lunghe riflessioni di natura culturale e storico-politica riguardanti l'Italia e – di rimando – la Cina; inoltre, luoghi visitati particolarmente suggestivi o tematiche care all'autore sono divenuti spesso occasione e spunto per il componimento di testi poetici di vario genere all'interno del diario. Il presente intervento ha lo scopo di illustrare la funzione di tali componimenti e quale ne sia lo scopo di utilizzo, attraverso l'analisi in particolare di un testo poetico specifico di genere *fu* scritto da Kang Youwei in onore del conte Camillo Benso di Cavour (1810-1861).

Riferimenti

Kang Youwei 康有为 (1985): *Yidali youji* 意大利游记. In Zhong Shuhe (a cura di): *Ouzhou shiyiguo youji erzhong* 欧洲十一国游记二种. Zouxiang shijie congshu 走向世界丛书 [Collezione di opere verso il mondo]. Changsha: Yuelu shushe, pp. 69-202.

Bertuccioli, G. (1958): "Il 'Viaggio in Italia' di K'ang Yuwei (3-13 maggio 1904)". *Cina*, 4, pp. 81-91.

Bertuccioli, G. (2007): *La letteratura cinese*. Milano: Edizioni Accademia.

Bertuccioli, G. e Masini, F. (2014): *Italia e Cina*. Roma: L'Asino d'Oro.

Nienhauser, W. H. (1998): *The Indiana companion to traditional Chinese literature*. Bloomington: Indiana University Press.

Miriam Castorina

/ Università "La Sapienza" di Roma

Luoma riji 羅馬日記 (1702-1705), il **Diario romano** di **Arcadio Huang**

Arcadio Huang (Huang Jialüe 黃嘉略, 1679-1716) originario del Fujian, all'età di 7 anni viene affidato alle cure dei padri delle Missions Etrangères di Parigi. Nel 1702 segue Artus de Lionne (1655-1713) in Europa e nel 1705 si stabilisce definitivamente a Parigi dove sposa una donna francese e diviene l'interprete cinese del re Sole. Nei suoi anni parigini, Arcadio affianca il lavoro di alcuni missionari ponendo le basi non solo della sinologia francese, ma della sinologia europea in generale. Il suo contributo e i suoi scritti sono stati pienamente riconosciuti solo in tempi recenti mentre è ancora sconosciuto il suo *Diario romano* (*Luoma riji* 羅馬日記), compilato tra il 1702 e il 1705 durante la permanenza a Roma: il primo resoconto di viaggio sull'Italia ad opera di un cinese. Questo intervento vuole presentare le condizioni che permisero la stesura del testo, nonché la struttura e le peculiarità di quest'opera unica, attraverso un'analisi comparativa di testi simili e ad alcuni estratti particolarmente significativi.

Riferimenti

- Elisseeff, D. (1985): *Moi, Arcade, interprète chinois du Roi Soleil*. Paris: Arthaud Publishing.
- Lelièvre, D. (2004): *Voyageurs chinois à la découverte du monde: de l'Antiquité au XIXe siècle*. Genève: Olizane.
- Spence, J. (1997): "Gli anni parigini di Arcadio Huang". In *Girotondo cinese*, Roma: Fazi, pp. 23-42.
- Collani C. (1995): "Artus de Lionne et la Chine". *Actes du VIIe Colloque international de Sinologie, Chantilly 1992*, Paris, Taipei, pp. 45-79.
- Xu Minglong 许明龙 (2014, rev. ed.): *Huang Jialüe yu zaoqi Faguo hanxue* 黄嘉略与早期法国汉学. Beijing: The Commercial Press.

Federica Casalin

/ Università "La Sapienza" di Roma

Il viaggio di Hong Xun 洪勛 in Italia (1887): lo Youli Yidali wenjian lu 遊歷意大利聞見錄 alla luce di alcune ricerche recenti

Molti dei viaggiatori cinesi che giunsero in Europa nella seconda metà del XIX secolo fecero scalo in Italia. Solo uno di loro, però, dedicò un intero diario al suo soggiorno nella penisola: Hong Xun 洪勛. La sua vita è ignorata in quasi tutti i repertori biografici cinesi. Il suo diario, intitolato *Youli Yidali wenjian lu* 遊歷意大利聞見錄 [Annotazioni di cose viste e udite visitando l'Italia], fu esaminato per la prima volta da G. Bertuccioli (1974), il quale ipotizzò che si trattasse del resoconto di una missione esplorativa in incognito, senza però trovare riscontri documentali a sostegno di questa ipotesi. A distanza di trent'anni lo studioso Wang Xiaoqiu 王晓秋 ha riaperto il caso, gettando nuova luce sullo *Youli Yidali wenjian lu* e sugli altri diari di viaggio all'estero scritti da Hong Xun. Supportato da numerosi documenti d'archivio, Wang ricostruisce la storia del

primo e unico concorso indetto dallo Zongli yamen 總理衙門 per selezionare candidati adatti ad una missione di ricognizione all'estero. Tra questi, Hong Xun fu scelto come guida del corpo di spedizione diretto in Europa, con l'Italia come prima tappa. Questa relazione esaminerà i contenuti dello *Youli Yidali wenjian lu* alla luce di tale scoperta, che non solo ha confermato l'ipotesi di Bertuccioli, ma ha anche fornito una chiave di lettura utile a rileggere in una nuova prospettiva il breve ma complesso diario di Hong Xun.

Riferimenti

- Bertuccioli G. (1974): "L'Italia nella cultura cinese. Note delle esperienze fatte durante un viaggio in Italia". *Cina*, n. 11, pp. 133-143.
- Hong Xun 洪勛 (1887): *Youli Yidali wenjian lu* 遊歷意大利聞見錄 [Annotazioni di cose viste e udite visitando l'Italia]. In *Xiaofanghu zhai yudi congchao* 小方壺齋輿地叢抄 [Collezione di opere geografiche dello studio del piccolo bricco quadrato], *Zai bubian* 再補編 [Nuova edizione integrata] (1897), *zhi* 帙 11.
- Wang Xiaoqiu 王晓秋 (2004): *Wan Qing Zhongguo ren zouxiang shijie de yici shengju: yi ba ba qi nian haiwai youlishi yanjiu* 晚清中国人走向世界的一次盛举: 一八八七年海外游历使研究 [Una grande impresa dei cinesi di epoca tardo Qing che andarono incontro al mondo: la missione di viaggio all'estero del 1887]. Dalian: Liaoning shifan daxue chubanshe.

Alessandra Brezzi

/ Università "La Sapienza" di Roma

Libri in viaggio: la cultura italiana nella letteratura di viaggio cinese di inizio '900

Quale conoscenza dell'altro e di un'altra cultura può offrire un viaggio? Quale conoscenza della letteratura italiana ebbero i viaggiatori cinesi durante i loro

soggiorni in Italia nelle prime decadi del XX secolo? Quali opere letterarie italiane riportarono in Cina attraverso i loro resoconti di viaggio? Le opere letterarie italiane giunte in Cina non attraverso il fervido lavoro traduttivo di quegli anni, ma attraverso la letteratura odepórica erano cliché letterari già conosciuti in quegli anni o novità utili al rinnovamento letterario di inizio Novecento?

L'intervento proverà a rispondere a questi interrogativi attraverso l'analisi di alcuni diari di viaggio, al fine di delineare quale fu la mappa letteraria italiana offerta al dibattito culturale cinese degli anni '20-'30 dai viaggiatori cinesi di ritorno dal loro soggiorno in Italia e quale il suo contributo.

Riferimenti

Han Shishan 韩石山 (a cura di) (2005b): *Xu Zhimo quanji – xiaoshuo xiju riji diwu juan* 徐志摩全集—小说戏剧日记第五卷 [Opere complete di Xu Zhimo – Romanzi Dramma Diari vol. 5]. Tianjin: Tianjin renmin chubanshe.

Sheng Cheng 盛成 (1937): *Yiguo liu zong ji* 意國留踪記 [Tracce dalla Italia]. Shanghai: Zhonghua shuju.

Xu Zhimo 徐志摩 (2009): *Yunyou – haiyun* 云游海韵. Nanjing: Fenghuang chubanshe.

Zheng Zhenduo 郑振铎 (2009): *Ouyou riji* 欧游日记 [Diario di un viaggio in Europa]. Nanjing: Fenghuang chubanshe.

Zhu Ziqing 朱自清 (2005): *Ouyou zaji* 欧游杂记 [Note di un viaggio in Europa]. Tianjin: Baihua wenyi chubanshe.

Tiziana Lioi

/ Università "La Sapienza" di Roma

Diario di un viaggio d'inizio Novecento: note preliminari allo studio dei diari di Giovanni Vacca in Cina nel 1907-1908

Il matematico Giovanni Vacca (1872-1953) riuscì con grandi sforzi organizzativi a partire per una spedizione

in Cina nel 1907 e lì vi rimase due anni, per far ritorno in Italia nel 1908 e iniziare la sua carriera accademica di sinologo presso l'ateneo fiorentino prima e quello romano poi. I due anni di permanenza in territorio cinese sono testimoniati da diari, appunti, note, disegni: un ingente patrimonio che ci consente di penetrare nella vita quotidiana del giovane Vacca presso varie città cinesi e di seguire un viaggiatore e uno studioso di inizio Novecento che incontra un Impero a contatto con le potenze occidentali. Un lucido sguardo in grado di penetrare la Cina e il suo popolo e un'acuta capacità di analisi emergono dall'insieme dei manoscritti inediti di Giovanni Vacca che sono in questo contributo analizzati in forma preliminare per tracciare il profilo di Vacca matematico e sinologo.

Riferimenti

Masini, F. (2002): "Claudio Filippo Grimaldi S.J.: missionary in China (1638-1712)". *A life journey to the East, Sinological Studies in Memory of Giuliano Bertuccioli (1923-2001)*. Kyoto: Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, pp. 185-194.

Roero, C. S. (a cura di) (2010): *Peano e la sua Scuola fra matematica, logica e interlingua*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Torino, 6-7 Ottobre 2008).

Torino: Deputazione Subalpina di Storia Patria.

Soscia, D. (a cura di) (2010): *Cina - Il Grand Tour degli italiani verso il Centro del Mondo 1904-1999*. Edizioni ETS.

Vacca, R. (2010): *Memi*. www.printandread.com.

7. La traduzione della "sinosfera". Problemi di identità, lingua e cultura nella traduzione di testi e autori tra sinicità e sinofonia.

Il concetto di letteratura cinese si è recentemente ampliato grazie ai Sinophone studies: quali conseguenze può avere questa nuova prospettiva nella traduzione di autori che scrivono in Cina, come scrittori mainstream, o in contesti sinofoni esterni alla RPC, oppure di coloro che lo fanno in situazioni etnicamente marcate, o pubblicano solo a Taiwan e Hong Kong per ragioni ideologiche? o ancora nella traduzione di coloro che operano fuori dalla madrepatria, in cinese o in altre lingue pur essendo cinesi per identità culturale? Nella traduzione dal cinese, o di autori di cultura cinese che si esprimono in altre lingue, si può o si deve tener conto della dialettica tra sinicità e sinofonia?

Il concetto di sinofonia, essendo più un approccio e un metodo che un contesto, si presta ad analizzare e discutere anche autori cinesi del passato e non necessariamente inseriti in dinamiche postcoloniali o politiche, la cui opera abbia varcato i confini angusti del monolinguisimo, tenendo conto del fatto che, come ha dimostrato Ramsey (*The Languages of China*, 1987), anche il concetto di lingua cinese è assai complesso. Per molti scrittori, poi, vale la celebre affermazione di Derrida (con varie possibili implicazioni): "Je n'ai qu'une langue, et ce n'est pas la mienne" ("Le monolinguisisme de l'autre", 1998, 15).

Tale problematica, inoltre, interessa anche campi che vanno al di là della traduzione letteraria, e può essere rilevata in altre forme di traduzione, endolinguistica, transculturale o transnazionale, dai media ai testi specialistici.

Sono quindi possibili interventi che contemplino entrambi i concetti, di sinofonia e di traduzione, in senso lato. Esempi possono essere scrittori della diaspora, che si autotraducono, oppure che puntano su altre lingue e sulla traduzione per diffondere i propri testi o, ancora, testi nei quali la scelta linguistica pur influenzata o dominata dal cinese condivide e si adatta al contesto di eteroglossia o plurilinguismo in cui vengono prodotti. Tutte le interazioni linguistiche, ideologiche e culturali presenti nella scrittura e rivelate (o nascoste) nella traduzione possono essere oggetto di analisi e condurre a interessanti riflessioni sul potere della cultura/ideologia sulla lingua o viceversa in ambito sinofono.

Coordinatore Nicoletta Pesaro

/ Università Ca' Foscari di Venezia

Quando le radici diventano percorsi e i percorsi radici. Zhang Ailing e Yiyun Li, due scrittrici sinofone in traduzione italiana

In un recente articolo, Shu-mei Shih si interroga sulla possibilità che i percorsi migratori diventino radici: "routes [...] can become roots" (2103, 38). Le disparate articolazioni letterarie innescate da fenomeni di mobilità geografica e pluralismo culturale mettono in discussione il concetto essenzialista e omologante di sinicità (*zhonghuaxing* 中华性) e di letteratura cinese, cui si contrappone la nuova categoria del "sinophone", uno spazio fluido, specifico, spesso temporalmente limitato, in cui la dislocazione geografica rende la scrittura transnazionale e transculturale e l'identità mutevole. Il percorso dell'espatrio può dunque, secondo Shih, dar vita a nuove radici.

Il mio intervento si propone di analizzare, sfruttando

le potenzialità cognitive della traduzione, l'esperienza di due importanti scrittrici cinesi emigrate negli Stati Uniti: Zhang Ailing 张爱玲 (1920-1995) e Yiyun Li 李翊云 (n. 1971), due casi simili dagli esiti però profondamente diversi di dislocazione identitaria, tra sinofonia e anglofonia.

Al di là del differente contesto storico che fa da sfondo alla vita e opera delle due scrittrici - entrambe nate in Cina ed emigrate negli Stati Uniti in giovane età, entrambe molto critiche nei confronti della madrepatria -, le diverse strategie linguistiche e il diverso "capitale letterario" (Casanova 1999) in loro dotazione suggeriscono interessanti percorsi esplorativi dei fenomeni linguistico-letterari che accompagnano l'ibridazione, la negazione o la ricostruzione identitaria. Da un lato, il continuo passaggio dal cinese all'inglese e i frequenti esempi di traduzione e auto-traduzione di Zhang Ailing testimoniano la volontà di mantenere o costruirsi uno stato identitario ibrido, un'espressione di sé oscillante fra l'attaccamento inequivocabile alle proprie radici e il desiderio di ricollocarsi nello spazio culturale angloamericano. Dall'altro, Yiyun Li, accolta dal mondo letterario americano come una delle sue più promettenti giovani narratrici, ha scelto di non scrivere e di non farsi tradurre nella propria lingua madre, compiendo un atto radicale di dislocazione identitaria, palesemente sfidata però dai numerosi elementi linguistico-culturali di sinicità che affiorano nella sua pur limpida prosa inglese.

Interessante strumento di analisi, la traduzione in una terza lingua, l'italiano, può rivelare oppure occultare tali contraddizioni e intrecci che, al di là del puro campo linguistico, interessano, oltre alle culture di origine e di adozione, anche la sfera personale e psicologica delle due scrittrici.

Sulla base dell'ipotesi che, ciascuna di loro, citando l'espressione di Leo Lee "finds herself escaping from an endangered center" (Shih ed. 2013, 161), si tenterà di identificare gli elementi di sinicità nella loro scrittura, a prescindere dalla lingua prescelta, di analizzare la gestione di tali elementi nella traduzione o auto-traduzione (tale è del resto anche la scrittura in inglese di Yiyun Li) e, infine, di riflettere sulla possibilità che, parafrasando l'espressione d'esordio, le radici a loro volta diventino percorsi, letterari e umani.

Riferimenti

Casanova, P. ([1999] 2008): *La République mondiale des lettres*. Paris: Éditions du Seuil.

Lim, Walter S. H. (2103): *Narratives of Diaspora: Representations of Asia in Chinese American Literature*. New York: Palgrave Macmillan.

Shih Shu-mei, Tsai Chien-hsin, e Bernards, B. (a cura di) (2013): *Sinophone Studies: A Critical Reader*. New York: Columbia University Press.

Shuang Shen (2012): "Betrayal, Impersonation and Bilingualism. Eileen Chang's Selftranslation", in Louie, K. (a cura di), *Eileen Chang: Romancing Languages, Cultures and Genres*. Hong Kong: Hong Kong University Press, pp. 91-111.

Tsu Jing e Wang, David Der-wei (a cura di) (2010): *Global Chinese Literature: Critical Essays*. Leiden: Brill.

Partecipanti

Martina **Codeluppi**

/ Università Ca' Foscari di Venezia

Traduzione e autotraduzione in Ma Jian e Ha Jin: raccontare il 1989 da lontano

Ma Jian e Ha Jin sono due tra le voci più importanti nel panorama della letteratura cinese contemporanea

cosiddetta "della diaspora", che si servono della lingua inglese per internazionalizzare la propria narrativa e raggiungere così un più ampio bacino di lettori. Mentre Ma Jian concretizza questa sua scelta nella traduzione, la quale - in seguito a numerosi adattamenti - appare più come una riscrittura che come una mera trasposizione del testo in lingua inglese, Ha Jin opta direttamente per la scrittura nella lingua straniera, generando in tal modo un inevitabile fenomeno di ibridazione linguistica. Il presente intervento propone una comparazione tra i due autori, al fine di evidenziare le implicazioni della traduzione e dell'autotraduzione - due concetti chiave nella cornice del discorso sulla sinofonia - sul processo di ricostruzione della memoria attraverso l'espressione letteraria. Il corpus analizzato sarà costituito dai due romanzi *Beijing Coma* (Ma 2014) e *The Crazy* (Jin 2003), aventi come filo conduttore la rievocazione delle proteste studentesche di Piazza Tiananmen, descritta nelle due opere da due diverse angolature. L'analisi verrà svolta sia sul piano linguistico che su quello narratologico, allo scopo di mettere in luce gli effetti sulla narrazione dei due differenti "filtri" linguistici e culturali. In particolare, l'intervento si concentrerà sulla rappresentazione delle proteste dell'89, evidenziando le differenze tra il testo originale e la traduzione per quanto riguarda il romanzo di Ma Jian, e le tangibili conseguenze della metamorfosi linguistica preliminare per quanto concerne, invece, il testo di Ha Jin. Inoltre, verrà analizzata la percezione alterata della "cultura d'origine" dei due autori, risultante dalla loro dislocazione fisica e culturale. Lo studio fornirà pertanto un resoconto degli effetti sul piano linguistico e culturale della traduzione e dell'autotraduzione applicate al contesto della ricostruzione letteraria della memoria da parte di due autori "estraniati" dal proprio

contesto culturale.

Riferimenti

- Ha, Jin (2003): *The Crazy*. London: Vintage.
 Kong, B. (2012): *Tiananmen Fictions Outside the Square*. Philadelphia: Temple University Press.
 Ma Jian 馬建 (2010): *Rou zhi tu* 肉之土 [Land of Flesh]. Taipei: Yunchen wenhua chubanshe.
 Ma Jian (2014): *Beijing Coma*. Tr. Flora Drew. London: Vintage.

Paolo **Magagnin**

/ Università Ca' Foscari di Venezia

Letteratura cinese globale e traduzione globalizzante. Il caso di Hong bai hei

Questo intervento intende esplorare le implicazioni di una macrostrategia traduttiva "globalizzante" nella resa di un romanzo "globale" in lingua cinese, nonché le possibilità offerte da tale strategia nell'ampliamento dello spazio della letteratura cinese contemporanea. A tal fine sarà utilizzato come caso di studio il romanzo *Hong bai hei* (Rosso, bianco e nero, 2012) dello scrittore Chen He (1958-), nato nella RPC e residente ormai da anni in Canada.

Le vicende narrate nel romanzo sono ambientate in paesi diversi (RPC, Francia, Grecia, Albania, Italia) e in spazi ibridi e dislocati (la Chinatown parigina). Quello che Hong bai hei descrive, inevitabilmente, è uno spazio multiculturale, caratterizzato da un pronunciato multilinguismo (oltre al cinese, lingua della narrazione, sono presenti dialetto di Wenzhou, francese, inglese, albanese, italiano, ecc.) e riferimenti continui alla realtà europea. Inoltre, mentre il romanzo sfrutta ampiamente le forme espressive e gli stilemi del genere noir di derivazione occidentale, la vicenda narrata affonda le sue radici nel contesto socio-politico della Cina degli

ultimi decenni.

Nel corso dell'intervento, attraverso l'illustrazione di specifiche microstrategie traduttive e del loro impatto sul metatesto, saranno esposte e analizzate le sfide incontrate nel processo di traduzione italiana del romanzo, con particolare attenzione alla resa della complessa rete di elementi transnazionali, transculturali e translinguistici che lo caratterizza, nonché alla ricreazione della sua spiccata ibridità stilistica e tematica. Saranno infine proposti alcuni spunti di riflessione sulla rilevanza di questo specifico progetto di traduzione nel quadro dell'ambizioso progetto editoriale della casa editrice, ovvero la pubblicazione di un romanzo cinese "globale" e la realizzazione di un modello di riferimento per traduzioni in altre lingue, come già avvenuto per *Intrigo a Shanghai* di Xiao Bai (2013).

Riferimenti

Chen He 陈河 (2012): *Hong bai hei* 红白黑 (Rosso, bianco e nero). Beijing: Zuoqia chubanshe, 2012.

Chen He (in corso di stampa), *Rosso, bianco e nero*, tr. Paolo Magagnin. Palermo: Sellerio.

Xiao Bai (2013): *Intrigo a Shanghai*, tr. Paolo Magagnin. Palermo: Sellerio.

Simona Gallo

/ Università degli Studi di Milano

La traduzione culturale di Gao Xingjian (高行健)

Quando nel 2000 l'Accademia Svedese ha conferito il premio Nobel per la Letteratura a Gao Xingjian 高行健 (Ganzhou, 1940), il mondo letterario ha conosciuto un nuovo genere di 'letteratura universale con caratteristiche cinesi' (Lodén 2001). L'opera letteraria di Gao Xingjian in lingua cinese, che l'autore stesso ritiene sia spogliata di una marcata identità culturale, testimonia il costante anelito verso la più

ampia ricchezza espressiva, e grazie al coraggioso sperimentalismo diventa eccezionale nella sua volontà di trascendere il particolare per guardare all'universale (Shih 2004: 25-26).

La sua letteratura sinofona (ibid.), che gradualmente sta penetrando anche in quella della Cina continentale dove è bandita dal 1989, rivela un naturale rapporto con l'innata sinicità, seppur talvolta negata, e, nello stesso tempo, con quel mondo occidentale che l'ha prima affascinato, poi accolto, infine premiato e tradotto. Scopo dell'intervento è mostrare come, nell'atto stesso della creazione, Gao Xingjian scrittore divenga anzitutto "traduttore culturale" (Yeung 2008). In particolare, si osserverà come l'autore-traduttore sia abile tessitore di una fitta trama di codici linguistici differenti, dando vita a testi densamente transculturali e intertestuali, che dunque partecipano in modo attivo allo spazio discorsivo della cultura globale (Wong 2004: 27), e che costruiscono un dialogo sincronico e diacronico con diverse realtà letterarie. A partire da una riflessione ermeneutica, si tenterà di districare l'intreccio intertestuale, per porre luce sulla dialettica sinicità-sinofonia, o sinofonia-'alterità'.

Il corpus in esame sarà composto di saggi di teoria e critica letteraria di Gao Xingjian in lingua cinese – per lo più editi dopo gli anni 2000 (Gao 2014) – osservati nella loro dimensione microtestuale, sotto i profili retorico e semantico. Volendo tener conto delle specificità culturali e delle implicazioni di un'analisi intertestuale di matrice strutturalista, si cercherà di leggere i testi in un'ottica di costruzione, non già de-costruzione, del significato e dei significati offerti.

Altro strumento e prospettiva di riflessione sarà il prezioso contributo dell'attore privilegiato della discussione. Il recente, e continuo, confronto diretto con

Gao Xingjian, in merito ad alcuni riferimenti culturali all'interno dei propri testi, si porrà come ulteriore lente nel processo di lettura intertestuale ed interpretazione delle relazioni dialettiche sopra descritte.

Riferimenti

- Gao Xingjian (2014): *Ziyou yu wenxue* 自由與文學. Taipei: Lianjing chuban gongsi.
- Lodén, T. (2001): "World Literature with Chinese Characteristics". In Tam Kwok-kan (a cura di), *Soul of chaos: critical perspectives on Gao Xingjian*. Hong Kong: Chinese University Press.
- Shih Shu-Mei (2004): "Global Literature and the Technologies of Recognition". *PMLA*, 119: 1, pp. 16-30.
- Wong, L. L. M. (2004): "Epiphany in Echoland: Cross-Cultural Intertextuality in Yang Mu's Poetry and Poetics". *Canadian Review of Comparative Literature/Revue Canadienne de Littérature Comparée CRCL/RCLC*, 31:1, pp. 27-38.
- Yeung, J. (2008): *Ink dances in limbo: Gao Xingjian's writing as cultural translation*. Hong Kong: Hong Kong University Press.

Maria Gottardo

/ Università degli Studi di Bergamo

Testi e traduzioni nel paesaggio linguistico delle Chinatown di Milano e Parigi

Simboli di esclusione o autoemarginazione, le Chinatown sono i luoghi sui quali si sono concentrati tutti gli stereotipi dell'Occidente nei confronti dei «musi gialli». Eppure esse hanno rappresentato la forma più tipica di insediamento all'estero delle comunità di migranti cinesi, un luogo di mediazione nel passaggio dalla nostalgia delle vecchie radici alla formazione di un'identità radicata nel locale, l'unica o la più accessibile immagine offerta alla comunità autoctona. Nei paesi di vecchia immigrazione, alcune sono ormai espressione

di una cinesità caricaturata o addirittura ricreata artificialmente, ma in realtà dove, come in Italia, la comunità cinese è giovane e in trasformazione, possono ancora fornire elementi per osservare l'evoluzione di processi di eterogeneizzazione e diversa declinazione della cinesità.

Ciò che, nella percezione di cinesi e autoctoni, sembra marcare una Chinatown rispetto ad altre aree di concentrazione di attività cinesi nei paesi d'approdo è la lingua cinese scritta, che si concretizza nei segni (cartelli, insegne, avvisi, graffiti ecc.) che formano il paesaggio linguistico urbano e che sono oggetto dei *Linguistic Landscape Studies*, disciplina che indaga dal punto di vista etno- e sociolinguistico la vitalità delle comunità minoritarie in base alla presenza e visibilità della loro lingua. L'approccio d'analisi della letteratura sul paesaggio linguistico è tuttavia prevalentemente quantitativo, mentre qui i segni sono considerati micro-testi, da esaminare come possibili testimonianze di un'identità in evoluzione, e auto-traduzioni, in cui individuare le strategie per comunicarla alla comunità autoctona. Testi e traduzioni di autori sinofoni anonimi, dettati perlopiù da fini commerciali, ma nondimeno esempi di scrittura creativa di comunità che non hanno ancora espresso al loro interno (o hanno espresso solo in nuce) una produzione letteraria. Il corpus su cui si basa la ricerca è composto di circa 500 segni fotografati tra agosto 2014 e maggio 2015 a Parigi e a Milano, con l'intenzione di mettere a confronto due città che presentano interessanti differenze e affinità rispetto alla migrazione cinese.

Riferimenti

- Laundry, R. e Bourhis, R. (1997): "Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality". *Journal of Language and Social Psychology*, 16, n. 1, pp. 23-49.

Lou Jia (2007): "Revitalizing Chinatown Into a Heterotopia". *Space and Culture*, n.2, 10, pp.170-194

Scollon, R. e Scollon-Wong, S. (2003): *Discourses in place*. London: Routledge.

Shih Shu-mei, Tsai Chien-hsin e Bernards, B. (a cura di) (2013): *Sinophone Studies: A Critical Reader*. New York: Columbia University Press.

Zhang Meifang (2009): "Social context and the translation of public notice". *Babel*, n. 55 (2), pp. 142-152.

Michele **Mannoni**

/ Università degli Studi di Perugia

"Cinese": rischi e illusioni di un traduttore abusato

Il paper è volto a indagare le implicazioni sul piano linguistico e glottodidattico dell'impiego abnorme e spesso scorretto della parola "cinese" quale traduttore di varie parole e concetti legati alla realtà generalmente detta, appunto, "cinese". Prendendo ad esempio diciture quali "lingua cinese" in primis, e a seguire "dialetti cinesi", "varianti del cinese", "scrittura cinese" ecc., tutte largamente impiegate in pubblicazioni scientifiche e, nondimeno, in molti materiali didattici (cfr. Ross, He, Chen, & Meng, 2013), sottolineeremo come la mancanza di una terminologia univoca e normalizzata nel panorama della sinologia occidentale ostacoli un confronto puntuale dei risultati delle ricerche e impedisca un apprendimento realistico della situazione linguistica e culturale del mondo sinofono.

Riferimenti

Mannoni, M. (2014a): *Dialettologia cinese: Un'introduzione*. Venezia: Cafoscarina.

Purse, L. e Campbell, L. (2013): *Historical linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Ramsey, S.R. (1987): *The languages of China*. Princeton:

Princeton University Press.

Ross, C., He, B., Chen, P., e Meng, Y. (2013): *The Routledge course in modern mandarin Chinese*. New York: Routledge.

Shih Shu-mei (2011): "The Concept of the Sinophone". *PMLA* 126.3, pp. 709-718.

Valentina **Pedone**

/ Università degli Studi di Firenze

Identità e lingua in un'opera teatrale 'sinoitaliana'

Negli ultimi trenta anni, in corrispondenza alla crescita della popolazione cinese in Italia e al suo radicarsi nel tessuto socio culturale locale, hanno visto la luce diverse produzioni artistiche di autori con un bagaglio linguistico-culturale cinese, riconducibili prevalentemente alla sfera letteraria e alle arti performative.

Volendo analizzare un repertorio di lavori così eterogeneo, tornano utili diversi approcci a seconda delle lingue in cui sono realizzati e dei valori che queste veicolano.

In ambito letterario, i lavori che utilizzano la lingua italiana, a seconda che gli autori siano o meno madrelingua italiani, possono essere semplicemente considerati esempi di letteratura italiana "mainstream" o ascritti al filone della letteratura migrante. I lavori che invece utilizzano la lingua cinese, comprensibilmente per lo più ignorati dal pubblico italiano, sono comunemente inclusi dalla critica letteraria cinese, che invece mostra per questo tipo di letteratura un discreto interesse, nella letteratura dei cinesi all'estero (*haiwai huawen wenxue* 海外华文文学, ma anche *xin yimin wenxue* 新移民文学). Questi lavori sono quelli più propriamente analizzabili dalla prospettiva degli studi sinofoni, che riprendono alcuni elementi teorici degli studi post coloniali, declinandoli nelle specificità degli

studi di area cinesi (Shi, Tsai, Bernards 2013).

Per quanto riguarda le arti performative prodotte in Italia da persone di origine cinese, il concetto di sinosfera e gli strumenti analitici forniti dagli studi sinofoni risultano particolarmente utili, laddove contemplano la possibilità di studiare anche le forme visuali sinofone, considerandole aperte to the global while simultaneously taking a varied stance toward what is known as Chinese culture (Shih 2007:6).

I rimandi tra globale e locale, tra sinicità e/o perdita di essa costituiscono il tema di un'opera teatrale bilingue, scritta dall'attore di origine cinese Shi Yang con la collaborazione della regista teatrale Cristina Pezzoli. L'opera, intitolata "Tong Men-g: Porta di bronzo/stesso sogno" (titolo cinese 铜门/同梦), è stata messa in scena in diverse città italiane e a Pechino a partire dal 2013, e consiste in un lungo monologo a tema autobiografico recitato dallo stesso Shi Yang. Il componimento è diviso in tre atti, il primo riguarda la storia romanzata degli avi del protagonista; il secondo riguarda la sua infanzia, adolescenza e gioventù narrate in relazione all'esperienza migratoria che ha segnato queste fasi della sua vita; il terzo atto consiste in una riflessione sul ruolo di intermediario culturale che il protagonista sente oggi di avere, soprattutto in riferimento ad alcune sue esperienze lavorative e di vita nella città di Prato. In questo intervento viene analizzato l'utilizzo della lingua nell'opera in oggetto. Il testo presenta infatti un utilizzo della lingua piuttosto innovativo, in quanto l'intero spettacolo è recitato dall'attore sia in italiano che cinese. Le due lingue si alternano consecutivamente in un flusso unico, differendo nei contenuti in molti passaggi, così da dare vita a due diversi personaggi, ciascuno autonomo. Sebbene questo accorgimento renda lo spettacolo apprezzabile anche da spettatori

che conoscano una sola delle lingue in gioco, tuttavia, in considerazione del fatto che l'opera verte proprio sul processo di costruzione identitaria del protagonista, il quale, attraverso la narrazione scenica, arriva a rivendicare per se un'identità bilingue e biculturale, il pubblico a cui in via preferenziale si rivolge è costituito proprio da chi è in grado di comprendere entrambe le lingue in gioco e quindi anche le sfumature che differenziano le due versioni del testo.

Riferimenti

Shih Shu-mei (2007): *Visuality and Identity: Sinophone Articulations across the Pacific*. Berkeley: University of California Press.

Shih Shu-mei, Tsai Chien-hsin e Bernards, B. (a cura di) (2013): *Sinophone Studies: A Critical Reader*. New York: Columbia University Press.

Luca **Pisano**

/ Università "Kore" Enna

Letteratura e identità del paesaggio: raccontare Taipei

La rappresentazione letteraria dello spazio ci permette di interpretare il paesaggio non solo come realtà esterna al soggetto narrante ma come un complesso di simboli i cui valori e significati profondi danno vita a una esperienza esistenziale a sfondo eminentemente estetico (Vallega 2003). Di conseguenza l'identità del paesaggio non è un concetto univoco ma scaturisce dalla interpretazione delle molteplici manifestazioni culturali ad esso attribuiti.

Nell'ambito della letteratura taiwanese già da tempo si è sviluppato un ambito di ricerca finalizzato ad evidenziare ed esaminare i paesaggi letterari (*wenxue dijing* 文學地景) che fanno da sfondo all'opera letteraria stessa. Lo spazio urbano di Taipei è sicuramente uno dei

luoghi privilegiati, al punto da essere oggi considerato un contesto di studio autonomo con la Taipeiologia (*Taibeixue* 台北學). Questo intervento intende ripercorrere alcuni spazi simbolici della città facendo del lettore un flâneur tra i luoghi del testo letterario.

Riferimenti

Allen, J.R. (2012): *Taipei. City of Displacements*. Seattle & London: University of Washington Press.

Li Qingzhi 李清志, Yan Zhongxian 顏忠賢, Lin Shengfeng 林盛豐 et al. (2011): *Taipei xue* 台北學. Taipei: Make Boluo.

Vallega, A. (2003): *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*. Torino: UTET.

Xingzhengyuan Wenjianhui 行政院文建會(a cura di) (2008): *Yuedu wenxue dijing sanwen juan* 閱讀文學地景散文卷. Taipei: Lianhe wenxue.

8. Miscellanea

Coordinatore

Daniele **Massaccesi**

/ Università degli Studi di Macerata

Italian-born Chinese: uno studio nelle province di Macerata e Fermo

Quando si parla di immigrazione cinese in Italia o di Cinesi nello stivale, non si può fare a meno di citare i già noti casi di Prato, Milano, Roma o Napoli: è qui infatti che è possibile trovare i gruppi più numerosi o stabiliti da più tempo.

Tuttavia, negli ultimi anni in Italia si è assistito a una crescente presenza di Cinesi anche in altre province e aree del paese: è questo il caso, ad esempio, della zona costiera, industriale e commerciale, delle Marche centrali e meridionali.

Il primo ristorante cinese aperto qui risale al 1987 presso Civitanova Marche (provincia di Macerata); dal 2010 la zona in questione ha visto un sorprendente aumento di attività cinesi dell'80%, fenomeno che ha portato alcuni media locali a parlare nel 2011 di una "Nuova Prato". Un territorio, quello maceratese, legato indissolubilmente al "continente cinese" già a partire dall'opera scientifica e culturale di Matteo Ricci, portata avanti dal noto orientalista ed etnografo maceratese Giuseppe Tucci e sviluppata proprio negli ultimi anni da associazioni e istituzioni locali. Da tempo l'Università di Macerata organizza corsi di lingua e cultura cinese, attività coronata dalla presenza dell'Istituto Confucio a partire dall'ottobre del 2011. Una realtà in crescita, provata anche dalle recenti visite di personalità cinesi, come quella del Console Generale Sig.ra Wang Xinxia a Civitanova Marche o del 1° Segretario dell'Ufficio Istruzione dell'Ambasciata della

Repubblica Popolare Cinese in Italia Sig. Liu Junhua in occasione dell'inaugurazione di una Classe Confucio nei licei di Macerata e Recanati (MC): segni tangibili di uno sviluppo della didattica della lingua e promozione culturale della civiltà cinese nel territorio anche a livello di istruzione secondaria.

Altro ruolo importante e testimonianza della presenza cinese nel territorio è quello giocato dai commercianti nelle province di Macerata e Fermo. Per gli immigrati dal Paese di mezzo, e in particolare per i loro figli, l'identità culturale è solo uno dei vari aspetti potenzialmente problematici che si ritrovano a dover affrontare quotidianamente durante e dopo il processo di migrazione. Stretti tra il bisogno di una identificazione (sia nazionale che etnica) e, a volte, il rifiuto di essa, l'esperienza di molti giovani di origine cinese sembra suggerire l'idea di un nuovo tipo di identità o di un nuovo modo di pensare all'identità stessa.

Attraverso l'utilizzo di dati raccolti da associazioni e istituzioni locali e nazionali e l'incontro diretto con ragazzi e ragazze di origine cinese, il presente intervento tenta di illustrare punti di vista, testimonianze e sensazioni di questi "nuovi italiani", provando a dare un'immagine più poliedrica e meno superficiale della presenza cinese nel territorio.

Riferimenti

- Ceccagno, A. (1998): *Cinesi d'Italia: storie in bilico tra due culture*. Roma: Manifestolibri.
- Eriksen, T. H. (1993): *Ethnicity and Nationalism*. London: Boulder.
- Pedone, V. (2008): *Il vicino cinese. La comunità cinese a Roma*. Roma: Nuove Edizioni Romane.
- Remotti, F. (2007): *Contro l'identità*. Roma: Laterza.
- Sayad, A. (2008): *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità: l'illusione del provvisorio*. Verona: Ombre corte.

Partecipanti

Cristiana **Turini**

/ Università degli Studi di Macerata

La divinazione tra i Naxi dello Yunnan: un esempio di negoziazione della "realtà"

Berger e Luchmann (1967) hanno sviluppato l'idea che la negoziabilità della realtà sia profondamente radicata nel concetto di realtà in quanto socialmente costruita.

La consapevolezza della natura soggettiva della realtà sociale e della possibilità che il consenso sulla sua "verità" si possa raggiungere attraverso un processo di negoziazione ha prodotto le relative implicazioni. Ciò non solo rispetto all'analisi della società in sé, ma anche rispetto allo studio della medicina, intesa come un sistema culturale che è parte del più ampio sistema sociale. Quindi, la cultura di una società è stata progressivamente considerata, tra l'altro, come l'agente che forgia il modo in cui i suoi membri si sentano rispetto alla malattia e alla guarigione e quello di pensare queste esperienze.

Sulla base di queste premesse, l'intervento presentato, proporrà un'analisi della divinazione della causa della malattia tra i Naxi dello Yunnan e del processo di negoziazione della realtà che ha luogo durante l'incontro tra specialista rituale e richiedente la consultazione. Verrà, poi, proposto un confronto con le dinamiche che entrano in gioco nei sistemi allopatrici nell'incontro tra medico e paziente.

Riferimenti

Berger, P. e Luchmann, T. (1967): *The Social Construction of Reality*. New York: Anchor Books.

Hahn, R. A. (1995): *Sickness and Healing: An Anthropological Perspective*. New Haven: Yale University Press.

Freidson, E. (1970): *Profession of Medicine*. New York:

Harper and Row.

Eisenberg, L. e Kleinman, A. M. (a cura di) (1981): *The Relevance of Social Science for Medicine*. Dordrecht: Reidel.
Ge, Agan 戈阿干 (1999): *Dongba gu bu wenhua* 东巴骨卜文化 [La cultura *dongba* della divinazione mediante le ossa].

Kunming: Yunnan renmin chubanshe.

Guo Dalie 郭大烈 e Yang Shiguang 杨世光 (a cura di) (1991): *Dongba wenhua lun* 东巴文化论 [Sulla cultura *dongba*].

Kunming: Yunnan renmin chubanshe.

Aglaia De Angeli

/ Queen's University Belfast

Il commercio della seta tra Italia e Cina, 1850-1915

L'intervento si propone di presentare il commercio delle seta tra Italia e Cina a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima Guerra mondiale.

Il commercio della seta fu elemento trainante nelle relazioni diplomatiche tra i due paesi, tanto che il nuovo Regno d'Italia seguì le orme del Regno Sabauda. La crisi del settore legato alla diffusione della prebina, malattia del bacco da seta, fece sì che si cercassero nuove fonti per approvvigionare il mercato della materia prima.

La relazione, pertanto, intende presentare alcuni aspetti fondamentali: la scelta delle forniture in Cina, i metodi di approvvigionamento ed i possibili sviluppi dello scambio commerciale tra Italia e Cina per incrementarne la crescita. L'analisi si concentrerà sulla ricerca di due fonti principalmente: i dati forniti ed i rapporti stillati dall'ufficio doganale dell'impero cinese, e le fonti coeve redatte principalmente da diplomatici italiani in servizio in Cina al tempo.

Riferimenti

Francioni, A. (2003): *Il trattato Italo-Cinese del 1866 nelle carte dell'Ammiraglio Arminjon*, Working Papers Series. Siena: Edizioni Cantagalli, p. 36.

Silk (1881): Shanghai: Statistical Dept. of the Inspectorate General.

Sugana, G. (1864): "Cenni storico-commerciali intorno alle varie nazioni: e loro rapporti col Regno d'Italia". *Foreign and Commonwealth Office Collection*.

Toniolo, G. (1990): *An economic history of Liberal Italy 1850-1918*, Vol. 2. London: Routledge.

Zanier, C. (1994): *Where the Roads Met. East and West in the Silk Production Processes (17th to 19th Century)*.

Kyoto: Istituto Cultura Italiana all'Estero.

9. Insegnare e studiare la storia della Cina contemporanea: una riflessione metodologica sulla didattica e la ricerca in Italia.

Coordinatore

Laura de Giorgi

/ Università "Ca' Foscari" di Venezia

L'obiettivo del panel è quello di offrire un confronto sulle diverse esperienze e approcci metodologici relativi all'insegnamento e alla ricerca sulla storia moderna e contemporanea della Cina - in particolare quella dell'Ottocento e Novecento – nel contesto accademico italiano.

La crescita della domanda di conoscenza relativamente alla civiltà cinese contemporanea anche al di fuori della tradizionale formazione sinologica, l'interesse per la storia globale e la rinnovata importanza della storia internazionale, l'aumentata internazionalizzazione della ricerca e la permeabilità a influenze metodologiche e teoriche estere sono destinate a incidere in modo significativo sull'approccio didattico e scientifico alla storia della Cina contemporanea come "storia d'area" in Italia.

Numerose questioni, dalla periodizzazione all'identificazione del livello spaziale e territoriale più proficuo per l'analisi storica, dal rapporto con le discipline della sinologia tradizionale a quello con la storia internazionale e delle aree contigue interrogano sul piano metodologico e pratico chi si occupa professionalmente di insegnare e di fare ricerca sulla storia cinese recente.

In questa prospettiva, gli interventi programmati si propongono di offrire una riflessione sul significato e le implicazioni della nozione di "storia d'area" (**Paola**

Paderni - Università "L'Orientale" di Napoli) e del suo rapporto con la storia globale alla luce dei dibattiti più recenti (Elisa **Giunipero** / Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); sulla necessità di ripensare la periodizzazione e la "risposta" cinese alle sfide delle Potenze nell'Ottocento a seguito della fine della marginalizzazione della Cina rispetto alla storia moderna e contemporanea (Paolo **Santangelo** / Università "La Sapienza" di Roma), come anche sull'esigenza di rivedere il rapporto tra storia locale/storia regionale e una storia "nazionale" da considerarsi soprattutto un esito delle trasformazioni del rapporto fra Cina e il mondo nel Ventesimo secolo (Monica **De Togni** / Università di Torino); sull'impatto del fattore guerra nella comprensione della Cina repubblicana (Guido **Samarani** / Università "Ca' Foscari" di Venezia) e sull'importanza, anche metodologica, del rapporto fra riflessione storiografica e analisi della politica cinese contemporanea (Marina **Miranda** / Università "La Sapienza" di Roma); e, infine, sul posizionamento e il significato della storia della Cina moderna e contemporanea all'interno della formazione specialistica dedicata alla Cina, soprattutto alla luce dei nuovi percorsi universitari a carattere sinologico oramai diffusi in varie sedi accademiche italiane (Flavia **Solieri** / Università di Urbino, Università di Bologna).

10. Memoria e riscrittura della storia nella Cina di oggi

Da alcuni anni si sono sviluppate in Cina iniziative popolari che, utilizzando testimonianze o materiali di archivio, tendono a promuovere e a ricostruire la memoria collettiva attraverso una elaborazione individuale che spesso mette in discussione, volutamente ma anche involontariamente, la narrativa ufficiale su eventi e argomenti ritenuti sensibili. Questi lavori utilizzano media diversi: testi letterari, memorie di vita, performance, film, documentari. Anche la storiografia accademica non è esente da rivisitazioni che spostano il confine della ricostruzione storica consentita. Partendo da approcci metodologici diversi, il panel intende presentare alcuni esempi di questo fenomeno che fa della memoria, collettiva e/o individuale, un importante nodo politico nella Cina di oggi.

Coordinatore Paola Paderni

/ Università "L'Orientale" di Napoli

Ricostruire la memoria attraverso storie di vita individuali. Il necrologio nella Cina del XXI secolo

Alla metà del primo decennio del XXI secolo, sul modello del giornalismo anglosassone, molte importanti testate giornalistiche cinesi hanno dato avvio ad una speciale rubrica periodica, il necrologio. I necrologi sono dedicati a gente comune e non solo a personaggi noti. Dietro il successo di questo nuovo genere sembra esserci il desiderio di raccontare percorsi di vita di persone mai prima considerate degne di nota. L'intervento, nel prendere in esame una raccolta di necrologi pubblicata dal *Xin Jing Bao*, intende rintracciare un desiderio di ricostruzione di memoria collettiva e individuale

diffusosi ormai da anni in Cina che non sempre trova la sua ragione d'essere nell'opposizione/resistenza alla narrativa ufficiale di ricostruzione del passato, ma che è anche espressione di profonde trasformazioni sociali e culturali.

Riferimenti

- Xin Jing Bao She 新京报社 (a cura di) (2010): *Shizhe* 逝者. Beijing: Zhongguo Minzhu fazhi chubanshe.
- Dai Zigen 戴子更 (2010): " 'Shizhe' beihou" 逝者背后. *Xin Jing Bao* 新京报, 10 aprile.
- Fowler, B. (2007): *Obituary as Collective Memory*. New York: Routledge.
- "Remembering the Mao Era. From Creative practices to parallel history" (2014). Special Feature, *China Perspective*, no 4, pp. 3-43.

Partecipanti

Sara Beretta

/ Università degli Studi di Milano-Bicocca

"Come in uno specchio, mi ci vedevo riflessa": tra pratica video e ricerca della memoria

Celebrato nei film festival internazionali e in un crescente numero di eventi nazionali, il documentario indipendente registra le esperienze quotidiane di una trasformazione sociale e dei suoi tratti drammatici, nell'intento di "lasciar traccia" (Ferraris 2009). Il *commitment to the actual* (Fischer 1984, 1986) e l'autobiografia come tecnica di autorappresentazione - arte della memoria, una sorta di etnografia postmoderna come critica culturale, rivela la consapevolezza che la propria storia personale è implicata in formazioni sociali e processi storici più ampi. L'analisi di alcuni casi etnografici metterà in luce la relazione tra pratica video e memoria insieme

con le sue applicazioni, tra il riscatto di soggetti (che si percepiscono come) marginali e il *self-fashioning* (Clifford, 1997).

Riferimenti

Ferraris, M. (2009): *Documentalità – Perché è necessario lasciar tracce*. Bari: Laterza.

Fischer, M. (1986): "Ethnicity and the Post-Modern Arts of Memory,". In Clifford, J. e Marcus, G. E. (a cura di) *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*. Berkeley: University of California Press, pp. 194-233.

Clifford, J. e Marcus, G. (a cura di) (1997): *Scrivere le culture*. Roma: Meltemi.

Berry, C. e Farquhar, M. (2006): *China On Screen – Cinema and the Nation*. New York: Columbia University Press.

Berry, C. Lü Xinyu e Rofel, L. (a cura di) (2010): *The New Chinese Documentary Film Movement – for the Public Record*. Hong Kong: Hong Kong University Press.

Luisa Prudentino

/ Università del Salento

La memoria collettiva e individuale nei film contemporanei cinesi: una, nessuna, centomila?

A partire dagli anni 80, il cinema ha contribuito a mettere in evidenza, in maniera diretta o, per lo più, indiretta, le contraddizioni dell'epoca maoista.

Oggi, la necessità di affrontare eventi storici a lungo rimasti tabù, s'impone come un'evidenza, sia ai rappresentanti del cinema mainstream che ai registi indipendenti, secondo metodi e forme, ovviamente, differenti, addirittura discordanti. Dal melodramma *Under the Hawthorn Tree* di Zhang Yimou al documentario *Fengming, a Chinese Memoir* di Wang Bing, la rievocazione della Rivoluzione Culturale assume i toni di una pirandelliana scomposizione *ad infinito*

della memoria popolare. E così, fra testimonianze non ufficiali e la ricerca, auspicata dalla nuova classe dirigente, di un consensus collettivo che funga da elemento catartico del passato, il cinema cerca ancora una volta di barcamenarsi per liberare il popolo cinese dalle amnesie che continuano ad essergli imposte.

Riferimenti

Andrews J. e Shen Kuiyi (2011): *Blooming in the Shadows: Unofficial Chinese Art, 1974-1985*. New York: China Institute.

Berry, C., Lü Xinyu e Rofel, L. (a cura di) (2010): *The New Chinese Documentary Film Movement – for the Public Record*. Hong Kong: Hong Kong University Press.

Pernin, J. (2010): *Pratiques indépendantes du documentaire en Chine. Histoire, esthétique et discours visuels (1990-2010)*. Rennes: PUR.

11. Riletture, adattamenti e rivitalizzazioni del passato

La discussione verterà sui differenti approcci nei confronti del “passato” che hanno contraddistinto alcune tappe cruciali nello sviluppo delle esperienze religiose, della speculazione filosofica e del dibattito politico-culturale in Cina, tanto nell’antichità quanto nel presente. Partendo dal suo valore normativo, cercheremo di soffermarci sulle dinamiche che hanno portato il “passato” a diventare faro o fardello, oppure un paradigma così flessibile da necessitare ritocchi e adattamenti continui a fronte di contingenze inedite.

Coordinatori Attilio Andreini

/ Università Ca’ Foscari di Venezia

L’inizio prima del tempo: teorie cosmogoniche nella Cina antica secondo la tradizione manoscritta

La cosmogonia coincide con uno dei temi che emerge con maggior frequenza dai manoscritti cinesi risalenti al IV-I secolo a.C. e il contributo che queste fonti offrono a tal riguardo è preziosissimo, per vari motivi. In primis, perché siamo di fronte a opere di cui ignoravamo l’esistenza fino a pochi anni fa ed esse aggiungono informazioni determinanti per ricostruire la natura del dibattito cosmogonico che si affermò tra la fase finale del periodo dei Regni Combattenti e l’inizio dell’era imperiale.

In secondo luogo, cosmogonia e cosmologia pare che costituissero, insieme, il baricentro di sistemi dottrinali che, oltre a toccare aspetti religioso-culturali, interessavano direttamente la politica, l’arte di governo, l’autocoltivazione, l’etica, l’epistemologia.

In sostanza, non solo al passato (o alla cosiddetta

“tradizione”) era riconosciuto un valore legittimante, ma anche l’inizio veniva assunto come paradigma da cui discendevano criteri normativi da applicare su terreni diversi.

Nel presente intervento cercherò di evidenziare le peculiarità delle teorie cosmologiche riflesse in opere trasmesse (quali il *Zhuangzi* 莊子, il *Laozi* 老子, lo *Heguanzi* 鶡冠子, il *Xunzi* 荀子, il *Liji* 禮記, il *Lüshi chunqiu* 呂氏春秋, lo *Huainanzi* 淮南子) e in alcuni codici manoscritti recentemente acquisiti (*Taiyi sheng shui* 太一生水, *Heng xian* 恆先, *Dao yuan* 道原, *Fan wu liu xing* 凡物流形).

Riferimenti

Jingmen shi bowuguan 荆門市博物館 (a cura di) (1998): *Guodian Chu mu zhujian* 郭店楚墓竹簡. Beijing: Wenwu Chubanshe.

Ma Chengyuan 馬承源 (a cura di) (2003): *Shanghai Bowuguan Cang Zhanguo Chuzhu Shu* 上海博物館藏戰國楚竹書, volume 3. Shanghai: Shanghai Guji Chubanshe.

Ma Chengyuan 馬承源 (a cura di) (2008): *Shanghai Bowuguan Cang Zhanguo Chuzhu Shu* 上海博物館藏戰國楚竹書, volume 7. Shanghai: Shanghai Guji Chubanshe.

Ester Bianchi

/ Università degli Studi di Perugia

“I detti di Confucio potrebbe averli pronunciati Buddha”. La diffusione di pratiche e insegnamenti dzok chen del Larung gar fra i cinesi di oggi

Il Larung gar, noto in Cina come Wuming foxueyuan 五明佛學院, è un centro di pratica e studio buddhista situato a 4.300 metri sopra il livello del mare nella regione di Golok Sertar del Sichuan occidentale/ Tibet orientale, sui confini della prefettura di Kardzé (Ganzi 甘孜). Con i suoi 10.000 residenti, è il più grande monastero buddhista fondato in Cina dopo la

Rivoluzione Culturale e uno dei più grandi monasteri buddhisti nel mondo. Qui, circa 2000 monaci e monache cinesi convivono con i tanti lama e ani tibetani e, in occasione delle grandi iniziazioni tantriche o di ritiri spirituali, sono raggiunti da migliaia di laici e credenti cinesi. Molti sono inoltre i cinesi che frequentano le “società della bodhi” affiliate al Larung gar e situate nelle grandi città della RPC o che seguono gli insegnamenti sui blog personali, nei siti dei maestri e via webcast. Tsultrim Lodrö, Sodargyé e Yeshe Phunsok – i tre principali maestri tibetani della comunità cinese – presentano il loro insegnamento come una forma elevata di Buddhismo, ponendosi in linea non solo con il Buddhismo cinese (a cui fanno costantemente riferimento) ma anche con il Confucianesimo e la tradizione cinese in genere. La promozione dello dzok chen non passa quindi attraverso il rifiuto della cultura cinese; al contrario, essa va a inserirsi nel movimento di recupero delle religioni tradizionali in atto nella Cina degli anni 2000.

Riferimenti

Bianchi, E. (2015): “Teaching Tibetan Buddhism in Chinese on behalf of Mañjuśrī: ‘Great Perfection’ (*dzok chen / dayuanman* 大圓滿) and related tantric practices among Han Chinese and Taiwanese believers in Sertar and beyond”. In Jagou, F. (a cura di) *Today's Interactions between Tibetan, Taiwanese and Chinese Buddhism*. Paris: EFEO.

Bianchi, E. (2014): “A Religion-Oriented ‘Tibet Fever’. Tibetan Buddhist Practices among the Han Chinese in Contemporary PRC”. In Dramdul e Sferra, F. (a cura di): *From Mediterranean to Himalaya. A Festschrift to Commemorate the 120th Birthday of the Italian Tibetologist Giuseppe Tucci* -从地中海到喜马拉雅: 意大利著名藏学家朱塞佩·图齐诞辰120周年纪念文集. Beijing: China

Tibetology Publishing House, pp. 347-374.

Germano, D. (1998): “Re-membering the Dismembered Body of Tibet: The Contemporary Ter Movement in the PRC”. In Goldstein, M. e Kapstein, M. (a cura di): *Buddhism in Contemporary Tibet: Religious Revival and Cultural Identity*. Berkeley: University of California Press, pp. 53-94.

Terrone, A. (2008): “Tibetan Buddhism Beyond the Monastery: Revelation and Identity in rNying ma Communities of Present-day Kham”. In Esposito, M. (a cura di): *Images of Tibet in the 19th and 20th Centuries*. Paris: École française d'Extrême-Orient, vol. 2, p. 746-779.

Terrone, A. (2012): “Messengers from Tibet's Past: The Role of Charismatic Leaders in the Spread of Tibetan Buddhism in Contemporary China”. *Asiatica Ambrosiana* 4, pp. 103-121.

Giulia Baccini

/ Università Ca' Foscari di Venezia

I fu dei poeti-rapsodi sono belli ma conducono all'eccesso: utilizzo e rilettura del giudizio critico di Yang Xiong nei confronti della poesia rapsodica durante il primo medioevo cinese (220-598)

La presentazione indaga come il giudizio pronunciato dal rinomato studioso Han, Yang Xiong 揚雄 (53 a.C.–18 d.C.), sulla poesia rapsodica (*fu* 賦) sua contemporanea (“I fu dei poeti delle Odi, attraverso la loro bellezza offrono modelli di comportamento morale, i fu dei poeti-rapsodi sono belli ma conducono all'eccesso 詩人之賦麗以則，辭人之賦麗以淫) sia stato usato e reinterpretato nei testi di critica letteraria successivi (dal periodo Han alle Sei Dinastie, III-VI sec. d. C). Le parole di Yang Xiong furono utilizzate per la prima volta nel commento conclusivo alla sezione “Shi fu 詩賦 [Poesia e fu] dello *Yiwenzhi* 藝文志 [Trattato bibliografico], all'interno dello *Hanshu* 漢書 [Libro degli Han], e da tale

momento divennero il giudizio tradizionale espresso dai classicisti nei confronti delle composizioni rapsodiche. La presentazione traccia una panoramica sul come e quando questo giudizio sia stato utilizzato, cercando di mettere in risalto i diversi approcci nei confronti dell'opera letteraria, in differenti periodi storici.

Riferimenti

- Kern, M. (2003): "The 'Biography of Sima Xiangru' and the Question of the *Fu* in Sima Qian's *Shiji*". *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 123, No. 2, pp. 303-316.
- Knechtges, D. (2001): "Culling the Weeds and Selecting Prime Blossoms: The Anthology in Early Medieval China". In Scott Pearce, Audrey Spiro, Patricia Buckley Ebrey (a cura di): *Culture and Power in the Reconstitution of the Chinese Realm, 200-600*. Cambridge: Harvard University Press, pp. 200-241.
- Swartz, W. (2014): "Classifying the literary tradition: Zhi Yu's 'Discourse on the Literary Compositions Divided by genres' ". In Swartz, W., Campy, R. F., Yang Lu, e Jesse J.-C. Choo. *Early Medieval China: A Sourcebook*. New York: Columbia University Press, pp. 274-286.
- Tian, Xiaofei (2007): *Beacon Fire and Shooting Star: The Literary Culture of the Liang (502-557)*. Cambridge: Harvard University Asia Center for the Harvard-Yenching Institute.
- Yang Xiong e Nylan, M. (2013): *Exemplary Figures: Fayan*. Seattle: University of Washington Press.
- Zong Fan 宗凡 (2007): *Han fu yanjiu shilun 漢賦研究史論*. Beijing: Beijing daxue chubanshe.

Partecipanti

Maurizio Paolillo

/ Università del Salento

La stella dell'Anziano. Brevi note sulle trasformazioni storiche di Shouxing 壽星 (Canopus)

Shouxing 壽星 (la Stella della Longevità, divinizzazione dell'astro noto in Occidente come Canopo) è dall'epoca Ming una divinità molto popolare del folklore cinese, parte della triade fu, lu, shou. L'iconografia degli ultimi quattro secoli, replicata in una miriade di supporti (dai nianhua alle cartoline di auguri), lo ha reso un simbolo familiare, più che mai opportuno nell'attuale società cinese, in cui il prestigio sociale della terza età, fattore tradizionale di matrice confuciana, viene rafforzato dalla consapevolezza del processo di invecchiamento della popolazione. L'intervento cercherà certo in maniera insufficiente di mostrare i mutamenti storici che hanno interessato Shouxing, a partire dall'inizio dell'era imperiale, con l'intento di far cogliere il vasto simbolismo (forse non privo di connessioni con altre regioni dell'Eurasia) celato nel luminoso astro un tempo noto come Laoren xing 老人星, la Stella dell'Anziano.

Riferimenti

- Sima Qian (1982): *Shiji*. Beijing: Zhonghua shuju.
- Jinshu (1974): Beijing: Zhonghua shuju.
- Schafer, E.H. (1977): *Pacing the Void: T'ang Approaches to the Stars*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Doré, H. (1912): *Recherches sur les superstitions en Chine*, vol. XI. Shanghai: T'ou-se-we.
- De Santillana, G. e Von Dechend, H. (1995): *Il Mulino di Amleto. Saggio sul mito e la struttura del tempo*. Milano: Adelphi.

Luca Vantaggiato

/ Università degli Studi di Macerata

Mencio e Xunzi: cronaca di un fraintendimento

Nel periodo degli stati combattenti il dibattito sulla natura umana assume un ruolo di primo piano nella storia del pensiero cinese, con le figure di Mencio

e Xunzi che giganteggiano per la complessità, la raffinatezza, e le argomentazioni delle loro tesi. Il presente intervento esamina in che modo Xunzi abbia recepito l'insegnamento menzionato e la natura delle sue vigorose opposizioni alla luce del capitolo 23 del Xunzi e di altri fondamentali passi che illustrano le idee del filosofo sulla natura originaria degli uomini, alla luce delle osservazioni mosse dagli storici del pensiero cinese a proposito del suo fraintendimento delle concezioni della natura umana di Mencio.

Riferimenti

- Graham, A. (1989): *Disputers of the Tao, Philosophical Argument in Ancient China*. La Salle: Open Court, 1989.
- Goldin, P. R. (1999): *Rituals of the Way: The Philosophy of Xunzi*. Chicago and La Salle: Open Court, 1999.
- Cua, A. (2005). "Human Nature, Ritual and History: Studies in Xunzi and Chinese Philosophy". In *Studies in Philosophy and the History of Philosophy* 43. Washington D.C.: Catholic University of America Press.
- Liang Tao 梁涛 (2008): *Guodian chujian Yu Si Meng xuepai* 郭店楚简与思孟学派. Beijing: Zhongguo renmin chubanshe.

Selusi Ambrogio

/ Università degli Studi di Macerata

La Cina filosofica: le ragioni dell'esclusione e la possibile replica di Mou Zongsan

Il rapporto tra passato e presente, tra tradizione e modernità in Cina è estremamente mutevole e complesso, le ragioni di questa complessità sono molte e tra queste c'è il peso che l'occidente – il pensiero europeo e americano – ha avuto e continua ad avere in quanto metro di valutazione della stessa tradizione cinese. È ben noto il principio di "esclusione" del pensiero asiatico dalla filosofia che spesso viene

attribuito ad Hegel o alla cultura coloniale del XIX secolo. In questo intervento mi focalizzerò sulla corretta definizione e collocazione storica di questa "esclusione", per poi procedere ad una rilettura dei principi su cui si basa attraverso Mou Zongsan 牟宗三, uno degli intellettuali cinesi più rilevanti del XIX secolo appartenente al cosiddetto Neo-confucianesimo contemporaneo (*xiandai xin rujia* 现代新儒家). Questa nota "esclusione" della filosofia cinese dal consesso delle filosofie, per quanto non netta come nei secoli XIX e XX, resta ancora oggi un assunto per molta filosofia occidentale ed un fardello per la controparte cinese. Per decostruire questo "assunto/fardello" è necessario però stabilire in modo effettivo come questa esclusione si sia consumata e su quali basi intellettuali. Gli studi devoti all'orientalismo hegeliano hanno infatti prevalentemente fallito nel dimostrare la radicalità di questa esclusione, semplicemente perché la complessità dell'interpretazione dell'oriente da parte del filosofo tedesco non è né univoca né così radicale come spesso si pensa. E l'attribuzione dell'esclusione alla temperie culturale più generalmente coloniale è altrettanto errata, essendoci tutte le basi per questa esclusione più di un secolo prima. Solo spostando l'attenzione sulla fine del XVII e all'inizio del XVIII secolo si può comprendere la monoliticità e forza di questa esclusione, che affonda le sue radici in un processo ermeneutico-culturale che ha più a che fare con l'Europa dell'epoca che con la Cina: la secolarizzazione. Infatti, le storie della filosofia che vedono la sapienza filosofica come erede della rivelazione della sapienza divina hanno nella quasi totalità accolto di buon grado le informazioni sui popoli asiatici raggiunti dalle missioni nel consesso dei pensieri filosofici, almeno come detentori di un antico seme di sapienza divina. Molto note sono le interpretazioni

atee e illuministe di svariati philosophes dell'epoca, che invece accolsero la Cina come espressione di un impero illuminato e laico. A queste due visioni, agli antipodi ma entrambe propense a esaltare il pensiero cinese, si contrappone un filone estremamente rilevante ed influente – purtroppo completamente ignorato dagli studi sull'Orientalismo – su cui poi si poggiarono il kantismo e lo stesso hegelismo. Si tratta del filone della filosofia eclettica tedesca di stampo luterano che ebbe nell'Università di Halle il suo fulcro. Tra questi filosofi i più interessanti sono Christoph A. Heumann e Jakob Brucker, il secondo è autore della più importante storia della filosofia del XVIII secolo, la *Historia critica philosophiae* (1742-4). Questi due autori teorizzano una completa liquidazione del pensiero cinese, sostenendone l'irrazionalità, l'immoralità e l'inconsistenza, poiché si tratta di un pensiero che è «[...] calce senza sabbia dispersa da una scopa» (ibid., V, p. 879). Il pensiero cinese per Brucker manca di principi razionali e di capacità di universalizzazione. Proprio sul fronte dell'universale procedo alla contrapposizione con la teoria di Mou Zongsan dei due universali (estensivo e intenzionale), proposti precedentemente da Russel e qui reinterpretati in chiave cinese. L'universale intenzionale è una delle possibilità offerte al pensiero cinese per l'uscita dall'esclusione dal pensiero razionale come teorizzata da Heumann e Brucker.

Riferimenti

- Brucker, J. (1742-1744): *Historia critica philosophiae a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem deducta, Literis et impensis Bern*. Lipsia: Christoph Breitkopf.
- Heumann, C. A. (1715-1727): *Acta philosophorum, das ist: Gründliche Nachrichten aus der Historia hilosophica, zu finden in der Rengerischen Buchhandl*. Halle.
- Mou Zongsan 牟宗三 (2014): *Nineteen Lectures on*

- Chinese philosophy and its implications*. (online)
- Mou Zongsan 牟宗三 (2003): "Zhongguo zhexue shijiu jiang" 中國哲學十九講. *Mou Zongsan quanji* 牟宗三全集. Taipei.
- Zheng Zongyi 郑宗义 (2015): "Mou Zongsan zhexue" 牟宗三哲学. *Zhongguo zhexue yu wenhua* 中国哲学与文化. Lijiang: Lijiang chubanshe.

Giulia Falato

/ Università "La Sapienza" di Roma

Il pensiero di Zhu Xi nell'opera *Tongyou Jiaoyu* 童幼教育 [Educazione della gioventù] (ca.1632) di Alfonso Vagnone S.J.

Nella sua prefazione al trattato pedagogico di Alfonso Vagnone S.J. (1566 – 1640), *Tongyou Jiaoyu* 童幼教育 [Educazione della gioventù] (ca.1632), Han Lin 韩霖 (1596? - 1649) paragona le parole dell'autore a quelle dell'eminente pensatore neo-confuciano Zhu Xi 朱熹 (1130 – 1200), pedagogo e forse il filosofo più influente nella storia della Cina dopo lo stesso Confucio. Per i Gesuiti di fine dinastia Ming (1368 – 1644) l'edizione dell'epoca dei *Sishu Jizhu* 四書集註 [Raccolta dei commentari ai Quattro Libri] di Zhu Xi, costituiva non solo una tappa obbligatoria della loro formazione in lingua e cultura cinese, ma anche il primo approccio alla filosofia confuciana, che avrebbe avuto una fondamentale rilevanza nella loro futura produzione letteraria. L'apprezzamento per gli insegnamenti di Confucio, del quale ammiravano in particolare il valore sociale e morale, portò ben presto i Gesuiti a sviluppare un'interpretazione cristiana dei Quattro Libri e dei Cinque Classici, basata su un "ritorno alla purezza delle fonti". Di conseguenza, nonostante Zhu Xi avesse per primo fornito la chiave per la lettura dei testi confuciani, l'attitudine generale dei Gesuiti di

inizio XVII secolo nei confronti del neo-confucianesimo fu di generale distacco, se non proprio di condanna. A livello culturale ed accademico tuttavia, l'influenza di Zhu Xi era evidente in tutta la società di fine dinastia Ming. I suoi *Bailu dong shuyuan xuegui* 白鹿洞書院學規 [Articoli per l'apprendimento dell'Accademia della Grotta del Cervo Bianco] (c. 1180) erano alla base del regolamento per lo studio di tutte le accademie dell'epoca, mentre il suo *Xiaoxue* 小学 [Educazione elementare] (c. 1189) faceva parte dell'iter studiorum dei fanciulli in età pre-scolare. Il trattato sull'educazione della gioventù di Alfonso Vagnone, si inserisce in un panorama di grande fervore letterario: i Gesuiti avevano infatti iniziato un'ingente opera di traduzione opere filosofico – scientifiche appena giunte dall'Europa, finalizzate a introdurre il sapere occidentale in Cina e a favorire il graduale inserimento della religione cristiana. Punto di forza di tali prodotti letterari, era la magistrale capacità di adattare concetti tipici del sapere occidentale alla cultura cinese, prendendo in prestito termini e nozioni dal pensiero confuciano e neo – confuciano. In particolare *Tongyou jiaoyu* 童幼教育, che si basa su almeno quattro trattati di pedagogia rinascimentale, presenta anche molti riferimenti al pensiero pedagogico di Zhu Xi, al quale si ritiene che Vagnone si sia ispirato, nel tentativo di creare una connessione filosofico – letteraria tra le tradizioni europea e cinese. L'obiettivo del presente intervento è proprio gettare nuova luce sulle fonti cinesi che hanno influenzato l'elaborazione del *Tongyou jiaoyu* 童幼教育, in particolare sul *Xiaoxue* 小学 di Zhu Xi, non solo al fine di offrire una nuova prospettiva alla lettura di questo trattato, ma anche per determinare in che grado Vagnone abbia saputo combinare elementi di pedagogia neo-confuciana con quelli di tipo classico – rinascimentale.

Riferimenti

- Keenan, B. C. (2011): *Neo-Confucian Self-cultivation*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Menegon, E. (1993): *Neo - Confucian Education and Jesuit Ratio Studiorum: Chinese and Western Pedagogy in Late Ming China*. San Francisco: Mns Ricci Institute.
- Rule, P. (1986): *K'ung tzu or Confucius? The Jesuit Interpretation of Confucianism*. Allen & Unwin.
- Vagnone, A. (1632): *Tongyou jiaoyu* 童幼教育. *Xujiahui cangshulou Ming-Qing Tianzhujiào wenxian* 徐家匯藏書樓明清天主教文獻. Taipei.
- Zhu Xi 朱熹 (1937): *Xiaoxue jijie* 小學集解. Guoxue jiben congshu 國學基本叢書.

Alessandro Tosco

/ Università "Kore" Enna

'Come un vaso capovolto': la morte delle eroine negli *zaju* di epoca Yuan

L'intervento si propone di analizzare le morti "tragiche" delle eroine in alcuni celebri drammi teatrali (*zaju* 雜劇) di epoca Yuan. Che siano suicidi intenzionali (Wang Zhaojun in *Autunno del Palazzo degli Han* di Ma Zhiyuan) o forzati (Yang Guifei in *Pioggia sulle stercolie* di Bai Pu), o ancora esecuzioni esemplari (Dou E in *L'ingiustizia di Dou E* di Guan Hanqing), la morte delle eroine – sempre per giustizia sociale e non per scelte personali – rispecchia un codice etico che affonda nella morale confuciana e nella religiosità buddhista. Al contrario, anche la rovina, sia personale che sociale, di un uomo eroe-protagonista può avvenire per mano di una donna, trovando tuttavia una giustificazione nello stesso sistema di valori in cui si collocano le morti femminili. Proponendo un confronto con la morte delle protagoniste portata in scena in alcune delle più celebri tragedie greche, si tenterà di dimostrare come

questi drammi orientali, privi di alcuni valori fondanti nel teatro ellenico, non possano essere considerati delle autentiche “tragedie cinesi” (*Zhongguo beiju* 中国悲剧) - come sostiene parte della critica cinese – ma vadano analizzati secondo criteri estetici propri al retroterra culturale in cui si sono generati e sviluppati.

Riferimenti

Loraux, N. (1985): *Façons tragiques de tuer une femme*. Paris: Hachette.

Ma Qian (2005): *Women in Traditional Chinese Theater. The Heroine's Play*. Lanham: University Press of America.

Shih, Chungwen [Shi Zhongwen] (1976): *The Golden Age of Chinese Drama: Yuan Tsa-chu*. Princeton: Princeton University Press.

Xie Bailiang 谢柏梁 (2014): *Zhongguo beiju meixue shi* 中国悲剧美学史 [Storia estetica dei drammi teatrali cinesi]. Shanghai: Shanghai Guji chubanshe.

Ye Gueigang 葉桂剛, Wang Guiyuan 王貴元 (a cura di) (1988): *Zhongguo gudai shi ta beiju shangxi* 中国古代十大悲劇賞析 [Analisi critica dei dieci grandi drammi teatrali della Cina classica]. Beijing: Guangbo Xueyuan chubanshe.

Maurizio Scarpari

/ Università Ca' Foscari di Venezia

Ritorno a Confucio.

La Cina di oggi fra tradizione e mercato.

Per conservare il suo ruolo dominante il PCC si è trovato a dover riformulare i propri fondamenti teorici: abbandonati i modelli importati dall'Occidente, rivelatisi poco applicabili alla realtà cinese, è al patrimonio storico-culturale e, in particolare, al confucianesimo, che ha garantito una sostanziale stabilità al Paese per oltre due millenni, che ora guarda con rinnovato interesse. E come sempre avviene in Cina in caso di cambiamenti

radicali, il processo di rinnovamento sta procedendo rapidamente. Non si tratta solo di promuovere un processo di rinnovamento o di ringiovanimento della società, ma di favorire la rinascita del Paese. Forse è proprio in questo che consiste, per Xi Jinping, il nuovo sogno cinese: promuovere quegli elementi essenziali della cultura, del sapere scientifico, delle concezioni filosofiche, etiche ed estetiche che hanno reso grande la civiltà cinese, riappropriarsi della propria identità, dei propri ideali e valori, definiti i geni fondamentali della cultura cinese, per costruire una nuova moralità di stampo socialista che sappia coniugare i principi socialisti con lo spirito umanistico proprio del confucianesimo, che sappia parlare il linguaggio dell'uomo e non solo dell'economia, della solidarietà e dell'individualismo, con il fine di debellare la corruzione dilagante e lo strapotere delle caste, valorizzando il talento e il merito. Viene auspicato un movimento che, guardando al futuro, sappia produrre la sintesi tra i principi del pensiero di Mao Zedong, a cui non s'intende rinunciare, il liberalismo economico introdotto da Deng Xiaoping e i valori etici e pedagogici promossi da Confucio. Sembra prendere corpo il progetto avanzato nel 2007 da un esponente della cosiddetta 'nuova sinistra', Gan Yang: la costituzione di una repubblica socialista confuciana sotto la guida del PCC.

Riferimenti

Maurizio Scarpari (2015): *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*. Bologna: Il Mulino.

Amina Crisma

/ Università degli Studi di Bologna

**Sguardi rinnovati su una fonte antica:
la riscoperta del Neiyè nelle rivisitazioni
ermeneutiche contemporanee**

Che cosa ha significato la riscoperta del Neiye nella riconfigurazione delle prospettive ermeneutiche sul pensiero pre-imperiale che ha avuto luogo negli anni recenti? In quale misura essa ha contribuito a ridefinire la percezione e la descrizione delle origini di quella proteiforme e problematica entità che va sotto il nome di daoia, e che è stata, com'è ben noto, oggetto di una cospicua serie di rivisitazioni critiche nel corso degli ultimi decenni?

Indagini in via di sviluppo e dibattiti tuttora aperti hanno evidenziato l'indubbia complessità della materia. Ritengo sia tuttavia possibile formulare una provvisoria sintesi di alcune acquisizioni derivanti da riletture contemporanee di questa fonte a lungo negletta. A tale tentativo di riflessione è dedicato il mio intervento, che cerca fra l'altro di porre in rilievo le implicazioni interessanti ai fini di un rinnovato confronto interdisciplinare. Il venir meno delle costrizioni di schemi interpretativi un tempo invalsi consente oggi una modalità di approccio al testo che può concorrere in misura significativa a un più generale ripensamento delle modalità di funzionamento dei paradigmi "orientalistici", e che può aiutarci a definire sotto il profilo metodologico un più proficuo rapporto fra esercizio filologico e pratica filosofica. In questa chiave, una metodologia incentrata su una nozione fluida e dialettica di testualità mi sembra offrire validi antidoti alla caratteristica enfasi sull'essentialismo culturale che connota molta retorica post-moderna in tema di rapporto con le tradizioni antiche.

Riferimenti

Crisma, A. (2014): "La riscoperta del Neiye nel rinnovamento degli studi sul pensiero della Cina pre-imperiale". In Abbiati, M. e Greselin, F. (a cura di): *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini*. Venezia:

Cafoscarina, pp. 241-254.

Crisma, A. (2015): "E se *jia* non significasse 'scuola'?. In Busà, M.G. e Gesuato, S. (a cura di): *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova: Cleup, pp. 61-70.

Graziani, R. (2011): *Écrits de maître Guan. Les Quatre Traités de l'Art de l'Esprit*. Paris: Les Belles Lettres.

Michael, T. (2005): *The pristine Dao: Metaphysics in early Daoist discourse*. Albany: State University of New York Press.

Roth, H.D. (1999): *Original Tao: Inward Training (Nei-yeh) and the Foundations of Taoism Mysticism*. Columbia University Press.

12. Mappatura, studio, catalogazione e conservazione di beni librari e archivistici in lingua cinese: stato dell'arte, prospettive, problematiche

In Italia sono conservati, in archivi e biblioteche, un gran numero di manoscritti e testi a stampa in cinese, un patrimonio tra i più considerevoli al di fuori della Cina, e tuttavia poco esplorato e conosciuto. Il panel si propone di ospitare interventi relativi alla 'mappatura' dei materiali in lingua cinese conservati presso archivi, istituti religiosi e biblioteche d'Italia. Gli interventi possono affrontare una o più tra le seguenti tematiche:

- Individuazione di fondi e collezioni cinesi in archivi e biblioteche d'Italia;
- Problemi e metodologie per lo studio di libri e documenti in cinese conservati in Italia;
- Problemi, metodologie e consuetudini di catalogazione sistematica di documenti e libri in cinese presso istituzioni italiane;
- Problemi e metodologie di conservazione e restauro dei materiali cinesi;
- Progetti di riproduzione, digitalizzazione, mostre ed esposizioni, etc.

Coordinatore Emanuele Raini

/ Centro Studi Cinesi Università Urbaniana

Partecipanti

Emanuele **Raini** e **Zhao** Hongtao

/ Centro Studi Cinesi Università Urbaniana

La collezione cinese nella biblioteca dell'Università Urbaniana: studio e catalogazione

La Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana

(PUU), erede delle biblioteche della Congregazione di Propaganda Fide, preserva una collezione cinese di oltre 6000 titoli. La collezione cinese della PUU contiene principalmente testi a stampa riguardanti le missioni in Cina, unitamente ad altro materiale sulla lingua cinese, sulla filosofia e sulla storia della Cina, oltre ad alcuni materiali manoscritti (per lo più anonimi e non datati) di vario contenuto. Dal 2013, il Centro Studi Cinesi (CSC) della PUU, è responsabile della catalogazione di questo patrimonio librario e svolge sistematiche ricerche sui materiali ivi contenuti nella collezione cinese, sia per ricostruire la storia della sua formazione, sia per valorizzarne il valore documentale.

Ricerca La storia dei libri cinesi di Propaganda Fide è lunga e complessa. Le fasi di formazione (e dispersione) della collezione cinese si articolano lungo un periodo di oltre tre secoli, incrociandosi con la storia di altre istituzioni che oggi conservano materiali sinologici, tra cui la Biblioteca Vaticana. Una parte della ricerca, quindi, riguarda la storia della collezione e di sue singole sezioni. In particolare, sembra di grande interesse lo studio dei libri acquisiti durante l'Esposizione Universale Missionaria svoltasi in Vaticano nel 1925, che formarono la Pontificia Biblioteca Missionaria di Propaganda Fide (o Bibliotheca Missionum), poiché molti di questi materiali sono estremamente rari e rappresentano un'importante fonte di informazione sulla storia delle missioni in Cina nei secoli XIX e XX. Altre linee di ricerca si rivolgono alla storia di quello che potremo chiamare "l'universo cinese" di Propaganda Fide, tra cui la storia degli studenti cinesi del Collegio Urbano. Infine, l'attività di catalogazione dei testi in lingua cinese, unitamente ad altre necessità catalografiche specifiche della nostra istituzione, ci porta a compiere ricerche e approfondimenti di carattere biblioteconomico

e, più strettamente, tecnico-catalografico. I risultati delle ricerche saranno, di volta in volta, oggetto di pubblicazioni scientifiche di varia entità.

Catalogazione L'attività di catalogazione è indispensabile per rendere nuovamente fruibile un importante patrimonio librario sinologico rimasto quasi totalmente ignorato per decenni. Una parte di questi materiali, nel secolo scorso, è stata catalogata in due fasi: 1) nella Bibliotheca Missionum, subito dopo l'Esposizione Universale Missionaria del 1925, in 5 volumi manoscritti senza caratteri cinesi; 2) nella Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana, alla fine degli anni '80, in 3 volumi dattiloscritti con i caratteri cinesi aggiunti a mano. Verso la fine degli anni '90, i suddetti 8 volumi cartacei sono stati digitalizzati a Taiwan, confluendo in un catalogo on-line; ma la mancanza dei caratteri cinesi, l'uso promiscuo di diversi sistemi di romanizzazione, oltre a numerosi errori di copiatura e trascrizione, rendono il vecchio catalogo on-line pressoché inutilizzabile. Dal 2009, il CSC ha promosso il progetto di catalogazione dei testi in lingua cinese; dopo un periodo preparatorio, la PUU, con il sostegno dell'Ambasciata di Taiwan, ha acquistato il software di catalogazione Aleph 500, in grado di gestire alfabeti non latini. Nel 2012, il dottor Zhao Hongtao del CSC ha seguito un periodo di addestramento all'uso del formato catalografico MARC21 e di Aleph 500 presso la biblioteca nazionale di Taiwan, con particolare riferimento alla catalogazione di testi cinesi antichi e moderni. Dal maggio 2013 ad oggi, oltre 300 titoli sono stati già catalogati dal CSC, e sono ricercabili in cinese o in *pinyin* nell'OPAC generale della biblioteca PUU. Al momento, nel panorama bibliotecario italiano, ci pare di non incontrare un'attività catalografica simile, condotta in lingua cinese e secondo i più

moderni standard internazionali. Questo, se da un lato rappresenta un valore aggiunto, ci lascia anche privi di punti di riferimento e di confronto. *Conservazione* Oltre alla catalogazione e alle attività di ricerca, il Centro ha anche avviato un lavoro di digitalizzazione dei materiali più preziosi, in primo luogo dei manoscritti e dei testi a stampa antichi e rari. Collateralmente, coordinandosi con la biblioteca, il CSC cerca di attuare alcune misure di conservazione dei materiali del fondo e, nei limiti del possibile, sono già stati eseguiti dei minimi interventi di restauro (principalmente di ricucitura). Tra i vari progetti possibili, vi è quello di una piattaforma per la consultazione digitale dei documenti, oltre a eventuali mostre ed esposizioni (reali o virtuali) dei materiali preservati nella nostra biblioteca.

Riferimenti

Metzler, J. (1962): *La pontificia biblioteca missionaria «de Propaganda Fide»*. Roma: Pontificia Università de Propaganda Fide.

Rostkowski, M. A. (2014): "The Library of the Pontifical Urbaniana University". In O. Dupont, *Libraries Serving Dialogue*. Walter de Gruyter GmbH & Co KG, pp. 33-42.

Gu Ben (2013): "MARC Formats in China: Local or International?". *JLIS*. it 5.1, pp. 265-277.

Battaglini, M. (1993): *I fondi orientali della Biblioteca Nazionale: le collezioni cinese e giapponese*.

Dreves, F. M. (1925): *A visit to the Vatican Missionary Exhibition*. Roma: Industria Tipografica Romana.

Davor Antonucci

/ Università "La Sapienza" di Roma

Il fondo cinese della Biblioteca Casanatense: storia, patrimonio, catalogazione

È ampiamente nota la ricchezza della città di Roma in materia di archivi e biblioteche, meno nota è

l'importanza che questi archivi possiedono nella storia delle relazioni tra Oriente ed Occidente ed in particolare con la Cina. In essi viene custodito un ricco patrimonio di manoscritti, mappe, lettere e documenti sull'impero cinese redatti nella maggior parte dei casi dai missionari dei diversi ordini che fecero dell'Impero di Mezzo terra di evangelizzazione. Ad una tale ricchezza di materiale scritto sia in diverse lingue europee, dal latino al portoghese, sia in cinese non corrisponde nella maggior parte dei casi un'adeguata catalogazione che ne possa esaltare e valorizzare l'importanza.

Tra i fondi con rilevanza sinologica un ruolo importante, ad oggi ampiamente sottovalutato, spetta al patrimonio archivistico custodito nella Biblioteca Casanatense.

Istituita dai padri domenicani del Convento di S. Maria sopra Minerva a Roma per volere del cardinale Girolamo Casanate (1620-1700) fu aperta al pubblico nel 1701. Il primo nucleo fu costituito dalla collezione del cardinale Casanate, ricca di oltre 25.000 volumi. Oggi la Biblioteca Casanatense contiene circa 350.000 volumi (manoscritti, incunaboli, stampati). Il corpus di manoscritti relativi alla Cina consta di circa 150 volumi (Fondo Fatinelli) in cui sono rilegati materiali di differente provenienza e oggetto; in sostanza delle miscellanee contenenti anche più di cento documenti. Il nucleo principale, tuttavia, è costituito dal lascito della documentazione inerente la missione del cardinale Carlo Tommaso Maillard de Tournon (Duoluo 多羅, 1668-1710), che rappresenta un patrimonio unico sulla cosiddetta "Questione dei Riti" e sulla sua legazione in Cina (1705-1710). Il fondo contiene alcune centinaia di documenti in cinese, sia manoscritti che stampati, dei secoli XVII-XVIII: lettere di missionari, accuse e difese, brevi papali; copie di editti e rescritti imperiali, memoriali, testamenti; opere in cinese di missionari (tra cui la presenza di scritti in

cinese del padre Matteo Ricci e di alcuni vocabolari della lingua cinese); sillabari e appunti; testi dalla tradizione letteraria cinese etc. La mancanza di un catalogo specifico e documentato del fondo ha fino ad oggi impedito l'effettiva fruizione e l'utilizzo di un simile patrimonio da parte degli studiosi di tutto il mondo, tuttavia il lavoro di catalogazione del materiale in cinese, in particolare dei documenti manoscritti, presenta delle criticità e dei problemi metodologici che offrono spunti di riflessione. L'intervento si propone quindi di presentare la Biblioteca Casanatense e il suo patrimonio archivistico sulla Cina con particolare riguardo al materiale in cinese, fare il punto sul lavoro di catalogazione sin qui svolto e sulle sue criticità e particolarità.

Riferimenti

- Maillard de Tournon, C. T. (1761): *Memorie storiche dell'eminentiss. Monsignor Cardinale di Tournon esposte con munimenti rari ed autentici non piu dati alla luce, tomi I-VIII*. Venezia.
- De Gregorio, V. (1993): *La Biblioteca Casanatense di Roma*. Napoli.
- Pietrangeli, C. (1993): *La Biblioteca Casanatense*. Firenze.
- Ceccopieri, I. (1996): "Il 'Fondo cinese' tra i manoscritti della Biblioteca Casanatense". *Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI) – Notizie 2-3* (agosto 1996), pp. 20-21.
- Pagine dall'Oriente. Libri cinesi e giapponesi della Biblioteca Nazionale* (1996). Roma: Bardi Editore.
- Menegon, E. (2000): "The Casanatense Library (Rome) and its China Materials. A Finding List". *Sino-Western Cultural Relations Journal*, XXII (2000): pp. 31-55.

Gabriele Tola

/ Università "La Sapienza" di Roma

John Fryer Papers: stato dell'arte e prospettive di ricerca

I John Fryer Papers sono conservati presso la Bancroft Library della University of California, Berkeley; il materiale, che comprende, tra gli altri, saggi, appunti, materiali didattici e lettere composte da John Fryer (1839-1928), è ripartito in tre contenitori, suddivisi in faldoni, e in una scatola di lettere scritte e ricevute da Fryer. Il materiale presente in altri tre scatoloni non è stato ancora riordinato e di conseguenza risulta non accessibile. I Fryer Papers comprendono numerosi testi e materiali non scritti o, in senso ampio, non strettamente relativi allo stesso John Fryer; tali materiali forniscono tuttavia uno spaccato della situazione della Cina di fine epoca Qing, spaziando dall'aspetto linguistico e sociale a quello storico ed economico. Mentre numerose ricerche sono state condotte sulla attività traduttiva di Fryer e sul suo contributo al Xi xue Dong jian 西学东渐, non sono ancora numerosi i lavori che hanno utilizzato in maniera ampia tale strumento di ricerca, anche alla luce di una loro parziale riproduzione, recentemente pubblicata. L'intervento si propone come una introduzione bibliografica ai Fryer Papers, delineandone i contenuti, facendo una rassegna dei principali testi accademici in cui sono stati utilizzati e tracciando allo stesso tempo alcune problematiche e ulteriori prospettive di ricerca.

Riferimenti

Bennet, A. A. (1967): *John Fryer: The Introduction of Western Science and Technology into Nineteenth-century China*. Cambridge, Massachusetts: East Asian Research Center, Harvard University, Harvard University Press.

Dagenais, F. (a cura di) (2010): *The John Fryer Papers*.

Guilin: Guangxi shifan daxue chubanshe.

Eyster, N. B. (1912): *A Beautiful Life. Memoir of Mrs. Eliza Nelson Fryer, 1847-1910*. Berkeley.

Wang Yangzong 王扬宗 (2000): *Fu Lanya yu jindai Zhongguo de kexue qimeng* 傅兰雅与近代中国的科学启蒙 Beijing: Kexue chubanshe.

Wright, D. (2000): *Translating Science. The Transmission of Western Chemistry into Late Imperial China, 1840-1890*. Leiden, Boston, Köln: Brill.

XV Convegno
AISC
2015
MACERATA

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
STUDI CINESI



l'umanesimo che innova

ASSOCIAZIONE ITALIANA
意大利汉学协会
STUDI CINESI

Con il patrocinio di

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI
lingue, mediazione,
storia, lettere, filosofia
UNIVERSITÀ DI MACERATA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO
DIPARTIMENTO DI
Lingue, Letterature Straniere
e Comunicazione